



Altro

I quaderni di Altronovecento
Numero 1

Fondazione Luigi Micheletti

I Limiti dello sviluppo in Italia
Cronache di un dibattito 1971-74

Luigi Piccioni e Giorgio Nebbia

I quaderni di Altrionovecento - Numero 1

Luigi Piccioni e Giorgio Nebbia

**I Limiti dello sviluppo in Italia.
Cronache di un dibattito 1971-74**

Fondazione Luigi Micheletti - 2011



fondazione luigi micheletti

via Cairoli 9 - 25122 Brescia
Tel. +39 030 48578 - Fax +39 030 45203
micheletti@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.it



<http://www.fondazionemicheletti.it/altronovecento>

"I Limiti dello sviluppo in Italia Cronache di un dibattito 1971-74" by Luigi Piccioni and Giorgio Nebbia is licensed under a Creative Commons Attribution - ShareAlike 3.0 Unported <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>



INDICE

1. Il successo planetario di un'opera inusuale	5
2. Alle origini dei Limiti	11
3. I giudizi positivi e gli sforzi di rilancio	16
4. La disciplina economica, tra spaesamento e rifiuto	21
5. La Chiesa cattolica, dall'interesse iniziale allo scontro sulle politiche demografiche	24
6. Un raffinato complotto capitalista: la lettura delle sinistre	28
7. Le oscillazioni del giovane ambientalismo italiano	37
8. L'indifferenza delle istituzioni dopo la breve attenzione fanfaniana	42
9. I Limiti quaranta anni dopo: un bilancio chiaroscurato	44
Opere citate nel testo	47
Indice dei nomi	55

I LIMITI DELLO SVILUPPO IN ITALIA. CRONACHE DI UN DIBATTITO 1971-74¹

Luigi Piccioni e Giorgio Nebbia

Se al loro apparire, esattamente quaranta anni fa, *I limiti dello sviluppo* scatenarono un intenso dibattito internazionale che si esaurì tuttavia nel giro di pochi anni, oggi diversi studi stanno riproponendo la discussione. Uno dei più recenti di questi, dal titolo *The Limits to Growth Revisited*², fa ad esempio il punto della copiosa letteratura dell'ultimo decennio per ribadire la sostanziale giustezza delle tesi sostenute nel libro. Ma al di là di questo loro ricorrente riemergere, ai *Limiti* va riconosciuto un ruolo cruciale nella crescita della consapevolezza ambientale a livello planetario. In questo saggio cerchiamo di descrivere l'accoglienza riservata all'opera in Italia tra il 1972 e il 1975³.

1. Il successo planetario di un'opera inusuale

Il 12 marzo 1972 viene lanciato allo Smithsonian Institute di Washington il libro *The Limits to Growth. A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*⁴.

¹ La redazione di questo saggio è stata resa possibile soprattutto grazie alla grande disponibilità della Fondazione Micheletti di Brescia, e in particolare della Dottoressa Bruna Micheletti e dell'Architetto Daniele Mor cui va il nostro più caro ringraziamento. Si tenga presente che esiste un *abregé* di questo lavoro col titolo "Un tornante del dibattito italiano sull'ambiente: la ricezione dei *Limiti dello sviluppo*", in "Ricerche Storiche", XLI (2011), n. 3, pp. 519-540.

² Ugo Bardi, *The Limits to Growth revisited*, New York, Springer, 2011.

³ Una ricerca analoga alla nostra è stata realizzata per la Germania Federale da Jonas van der Straeten, *Der erste Bericht an den Club of Rome von 1972 und seine Rezeption in der Bundesrepublik Deutschland*, Altstadt, Grin Verlag, 2009.

⁴ Donella Meadows et alii, *The Limits to Growth. A Report for Club of Rome's Project*, New York, Universe Book, 1972; l'edizione italiana è *I limiti dello sviluppo*, Milano, Edizioni Scienti-

La scelta dei tempi non è casuale in quanto si è alla vigilia di due importanti appuntamenti: la terza Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo che si terrà in aprile a Santiago del Cile e soprattutto la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano che inizierà a Stoccolma ai primi di giugno, e l'opera aspira appunto a fornire ai leader mondiali alcuni imprescindibili strumenti concettuali per decidere il futuro dell'umanità. Il rapporto illustra in una veste rigorosa e al tempo stesso estremamente chiara e accattivante quanto funzionari, studiosi e *manager* riuniti nel Club di Roma sono venuti elaborando nel corso degli ultimi quattro anni, anche se per giungere a questo agile e brillante risultato espositivo la strada è stata lunga e faticosa.

L'animatore dell'iniziativa, Aurelio Peccei, è un alto dirigente Fiat con una storia personale e un profilo decisamente originali⁵. Di famiglia socialista, antifascista, studi tra Italia e Francia, si è laureato nel 1930 in economia con una tesi sulla Nuova politica economica di Lenin e nel 1935 è riuscito a convincere la Fiat, con la quale collaborava sin da quando era studente, a farsi mandare in Cina. Tornato dall'Asia ha aderito a Giustizia e Libertà ed è rimasto in carcere per un anno, ostaggio dei fascisti. Nei mesi successivi alla Liberazione è stato alla testa dell'azienda madre, quindi ha contribuito alla fondazione dell'Alitalia. Pur essendo uno dei manager più competenti e creativi della Fiat e pur essendo assolutamente fedele alla sua vocazione manageriale e aziendale, sono proprio la sua storia e il suo profilo a precludergli l'ascesa ai massimi vertici della casa madre, cosicché grazie ai suoi eccellenti rapporti prima con Vittorio Valletta poi con Gianni Agnelli è riuscito costantemente a ritagliarsi interessanti spazi di manovra ma sempre ben lontano da Corso Marconi. Competenza e apertura cosmopolita gli hanno consentito via via di fondare e dirigere in America Latina una delle più fortunate filiali estere della Fiat e in seguito l'Adela, audace "società di investimenti e gestioni fondata sulla cooperazione di vari continenti" con l'apporto decisivo del grande capitale statunitense, quindi di rimettere in sesto i bilanci e le politiche industriali della Olivetti e infine di ideare un altro pionieristico "gruppo di consulenza ingegneristica ed economica" per gli investimenti nel Terzo Mondo, l'Italconsult, ma con un'attività capace di "svilupparsi indipendentemente da quella degli

fiche e Tecniche Mondadori, 1972.

⁵ Gli strumenti ancor oggi più utili per avvicinarsi alla straordinaria vicenda umana di Peccei sono l'autobiografia *La qualità umana*, Milano, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, 1976, e l'opera di Gunter A. Pauli, *Crusader for the future. A portrait of Aurelio Peccei, founder of the Club of Rome*, Oxford, Pergamon Press, 1987, un'opera straordinariamente ricca di particolari in quanto basata su molte decine di interviste ma purtroppo sprovvista di apparato critico.

azionisti e dei loro interessi". Tutto questo, avendo sempre come ruolo aziendale principale la direzione di tutte le operazioni sudamericane della Fiat.

Lavoratore indefesso, instancabile tessitore di rapporti umani - per i quali ha una sorprendente facilità - poliglotta e cosmopolita, curioso, costituzionalmente aperto a nuove idee e soluzioni, alla fine degli anni '50 Peccei ha deciso di dedicare una parte del suo tempo "alla riflessione sui bisogni e sulle prospettive umane", in un'ottica molto ampia e con la prospettiva di fare qualcosa di concreto anche in questo campo. Scriverà più tardi: "Psicologicamente, avevo percorso quasi un cerchio completo, tornando ad alcuni degli ideali e delle speranze della mia gioventù. Tuttavia, ci volle parecchio tempo prima di poter soddisfare il mio desiderio di impegnarmi per contribuire a realizzarli"⁶. Per diversi anni, in effetti, Peccei non è riuscito a fare molto altro che a studiare e ad esporre i suoi punti di vista in conferenze tenute per lo più a Buenos Aires, ma per una serie di fortunate coincidenze il testo di una di queste conferenze è capitato nelle mani di un alto funzionario inglese dell'Agenzia europea per la produttività, Alexander King⁷.

Dal loro incontro è nato nell'aprile 1968 il Club di Roma, un forum informale di scienziati, manager, amministratori trasversali al blocco atlantico, a quello socialista e al Terzo mondo. Dopo diversi incontri di assestamento in varie località europee, il gruppo ha trovato gli appoggi esterni necessari a sviluppare le sue iniziative ma soprattutto ha elaborato le linee fondamentali della sua missione⁸. Si tratta anzitutto di prendere atto che un intero ciclo della storia umana si è compiuto, che si vive in una nuova epoca dai contorni ancora non ben definiti ma ricca tanto di potenzialità quanto di enormi, inediti rischi e di riconoscere che idee, comportamenti e decisioni rispecchiano ancora logiche vecchie, ormai inadeguate. Il progressivo accumularsi e connettersi a livello planetario di crisi di varia natura sta determinando una crisi sistemica globale che può essere senz'altro evitata, ma solo se si agisce cooperativamente, secondo schemi mentali e operativi nuovi e soprattutto in modo tempestivo.

A partire dalla fine del 1968 il nucleo operativo del Club di Roma si

⁶ Peccei, *La qualità umana*, cit., p. 31.

⁷ Questa vicenda, narrata più volte, da diversi autori e in versioni diverse, è ora descritta direttamente in Alexander King, *Let the Cat Turn Round. One Man's Traverse of the Twentieth Century*, London, CPTM, 2006, pp. 294-97.

⁸ Oltre che nei testi citati di Peccei, Pauli e King, una vivida narrazione da parte di un protagonista è nel capitolo 13 di Rennie J. Whitehead, *Memoirs of a Boffin. A Personal Account of Life in the 20th Century*, in www3.sympatico.ca/drrennie/memoirs.html (consultato il 10.5.2011).

è mosso in tre direzioni: l'allargamento del gruppo stesso, lo studio di quella che viene ormai definita la "problematica globale" e - soprattutto - la ricerca del modo di trasmettere efficacemente i risultati delle proprie elaborazioni, sia ai governanti che alle opinioni pubbliche di tutto il mondo. Scriverà ancora Peccei: "Tutti i mezzi tecnici esistenti dovevano senz'altro essere utilizzati ma, per poter avere un impatto, il messaggio del Club di Roma doveva essere presentato in maniera differente, immaginativa. A mio avviso, doveva colpire la gente come una terapia d'urto"⁹. Dopo aver esplorato diverse soluzioni, la scelta cade su una metodologia di analisi e di esposizione proposta dall'ingegnere informatico e scienziato dei sistemi americano Jay Forrester, che viene concretamente elaborata a partire dall'estate del 1970 da un'equipe del Massachusetts Institute of Technology. È in questo modo che nasce il "rapporto al Club di Roma" che un anno e mezzo dopo prenderà il titolo definitivo di *The Limits to Growth*.

La scelta, pur faticosa e contrastata, si rivela alla fine estremamente felice. Il libro è agile - poco più di cento pagine, limpidamente strutturato, ben scritto e soprattutto corredato da molti grafici chiari ed eleganti. Per quanto si tratti di un libro tecnico, su tematiche inconsuete e basato su una metodologia poco conosciuta, qualunque persona mediamente scolarizzata può leggerlo agevolmente e comprenderne senza problemi gli assunti di base, i dati e le proposte.

La ricerca è stata strutturata, su suggerimento di Jay Forrester, secondo i criteri dell'analisi dei sistemi che lo stesso Forrester aveva già elaborato nei precedenti libri *Industrial dynamics* del 1961 e *Urban dynamics* del 1969¹⁰. L'analisi dei sistemi è basata sullo studio di come variano col tempo alcune grandezze correlate con altre; si deve cercare di immaginare come ciascuna può variare se ciascuna delle altre cambia in un certo modo. L'analisi può essere fatta con equazioni differenziali derivate da quelle che cercano di prevedere come varia una popolazione animale se nello stesso territorio sono presenti altri animali, prede o predatori, se il cibo o lo spazio sono scarsi, se sono presenti agenti intossicanti, eccetera. La stessa procedura può essere applicata nel cercare di correlare gli affari di una impresa industriale con la dimensione del mercato, con l'aggressività dei concorrenti, col costo del denaro, con il cambiamento dei gusti dei

⁹ Peccei, *La qualità umana*, cit., p. 88.

¹⁰ Jay W. Forrester, *Industrial dynamics*, Waltham (Ma), Pegasus Communications, 1961; Id., *Urban dynamics*, Waltham (Ma), Pegasus Communications, 1969. Di Forrester esiste un interessante schizzo autobiografico con molti riferimenti a come è nata la dinamica dei sistemi e al suo coinvolgimento nel Club di Roma: <http://www.friends-partners.org/GLOSAS/Peace%20Gaming/System%20Dynamics/Forrester's%20papers/Forrester-Ranch.html> (consultato il 2.6.2011).

consumatori, eccetera. La soluzione delle equazioni differenziali è difficile, ma è divenuta risolvibile dopo che sono divenuti disponibili i calcolatori elettronici. Si tenga conto che i potenti (come si diceva nel 1972) calcolatori del MIT, il Massachusetts Institute of Technology in cui lavora Forrester, sono macchine IBM e Digital con una capacità di calcolo e di stampa mille volte inferiori a quelli di un personal computer odierno da mille euro.

L'indagine ha preso in esame le variazioni col tempo, nell'intervallo dal 1900 ad un ipotetico anno 2100, di cinque grandezze:

- popolazione, posta a 1600 milioni di persone nel 1900 e a 3500 milioni di persone nel 1970;
- disponibilità di alimenti, espressa talvolta come kg di cereali equivalenti per persona per anno, talvolta indicata come "qualità della vita";
- produzione industriale, espressa talvolta come dollari equivalenti di investimenti per persona per anno;
- risorse non rinnovabili, valore arbitrario talvolta posto uguale a "100" nel 1970
- inquinamento, espresso come multiplo di un valore arbitrario posto uguale a 1 nel 1970.

Nei vari testi in circolazione le varie grandezze sono talvolta differenti, ma questo conta poco perché lo studio si propone di identificare delle tendenze, non di fare delle previsioni quantitative, un criterio spesso non considerato da molti critici che cercheranno di dimostrare gli errori delle "previsioni" (che tali in effetti non sono) delle "curve" del libro.

Le interazioni possono essere schematizzate come segue (usando i verbi crescita o decrescita, perché si tratta di grandezze fisiche, che niente hanno a che fare con sviluppo, benessere, eccetera):

- se cresce la popolazione cresce la richiesta di cibo e di beni materiali e di merci;
- se cresce la richiesta di alimenti deve crescere la produzione agricola;
- se cresce la produzione agricola deve crescere l'uso di concimi e pesticidi e decresce la fertilità del suolo per l'impoverimento e l'erosione;
- se cresce l'impoverimento dei suoli decresce la produzione agricola e quindi la disponibilità di alimenti;
- se decresce la disponibilità di cibo cresce il numero di persone sottoalimentate o che muoiono per fame e decresce la qualità della vita;
- se cresce la produzione industriale in seguito alla crescita della popolazione e della richiesta di beni materiali, di energia e di merci, cresce

- la qualità della vita ma decresce la disponibilità di risorse naturali non rinnovabili come minerali, acqua e combustibili sottratti dalle riserve;
- se decresce la disponibilità delle risorse naturali economiche non rinnovabili crescono le guerre e i conflitti per la conquista delle risorse scarse, aumentano i morti e decresce la qualità della vita, ma decresce anche la popolazione;
 - se cresce la produzione industriale cresce l'inquinamento e la contaminazione dell'ambiente;
 - se cresce la contaminazione ambientale decresce la salute umana e la qualità della vita.

Per farla breve, se continua la crescita della popolazione (che nel 1970 è di 3.600 milioni di persone e cresce in ragione di 70 milioni all'anno mentre oggi, nel 2011, è di 6.900 milioni di persone e cresce in ragione di 70 milioni all'anno), crescono malattie, epidemie, fame, guerre e conflitti. Se si vogliono evitare situazioni traumatiche, la soluzione, secondo i *Limits to growth* nella sua edizione originale come anche nelle varianti scritte a venti e trenta anni di distanza, va cercata in un rallentamento del tasso di crescita della popolazione mondiale, della produzione agricola e industriale e del degrado ambientale, insomma nella decisione di porre dei "limiti alla crescita", della popolazione e delle merci e nel raggiungimento di una situazione stazionaria.

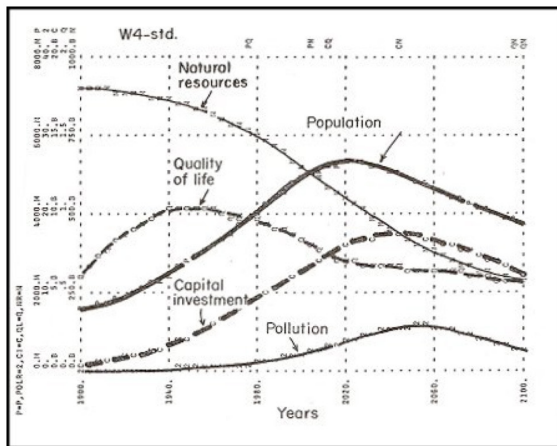


Figura 1. Il "modello base" della simulazione preparata al MIT, diffuso a partire dall'autunno del 1970¹¹.

¹¹ Il "modello base" viene presentato personalmente da Jay Forrester nel corso di

Rispondendo pienamente alle aspettative degli autori e dei committenti la pubblicazione dei *Limiti* costituisce un evento globale, ancor più di quanto lo sia stato dieci anni prima la comparsa di *Primavera silenziosa* di Rachel Carson¹²: solo tra il 1972 e il 1974 l'opera viene tradotta in una quindicina di lingue¹³ e nel marzo del 1974 Peccei riesce a pubblicare un elenco di oltre quattrocento articoli usciti negli ultimi due anni in diciotto paesi, elenco estremamente lacunoso in quanto composto in larghissima prevalenza da pezzi in inglese, francese e italiano¹⁴.

Ciò che più conta è però che attorno al rapporto degli studiosi del Mit si è scatenata una polemica mondiale destinata a durare fino ai nostri giorni, quello che verrà presto definito il "Limits to Growth debate"¹⁵. Per comprendere appieno il suo significato e la sua portata non basta però ripercorrerne le tappe principali e le ramificazioni italiane; è necessario anche descrivere il contesto politico e culturale da cui sono emerse l'iniziativa e la proposta del Club di Roma.

2. Alle origini dei Limiti

Per quanto anomalo, alla metà degli anni '60 Aurelio Peccei è un dirigente di azienda a tutto tondo: non è membro di club intellettuali o accademici, non pubblica articoli o libri né intrattiene rapporti con le

un'audizione al Congresso statunitense dell'ottobre 1970 ma esso forma anche la base di discussione per la commissione senatoriale italiana della primavera del 1971. J.W.Forrester, "Counterintuitive behaviour of social systems", Testimony for the Subcommittee on Urban Growth of the Committee on Banking and Currency, House of Representatives, Washington, D.C. October 7, 1970; Vincenzo Caglioti, "L'uomo e il suo ambiente nella società tecnologica", in Senato della Repubblica, *Problemi dell'ecologia*, Roma, Senato della Repubblica, 1971, vol. I, p. 26.

¹² L'opera di Rachel Carson è stata anch'essa tradotta in un gran numero di lingue nel giro di poco tempo ma, al contrario dei *Limiti*, il grosso delle vendite e delle reazioni si è concentrato negli Stati Uniti. Sulla genesi editoriale e sulla fortuna di *Primavera silenziosa* si può vedere l'affascinante libro di Priscilla Coit Murphy, *What a Book Can Do. The Publication and Reception of Silent Spring*, Amherst-Boston, University of Massachusetts Press, 2005.

¹³ Secondo alcune stime recenti essa le traduzioni sono state circa trenta con vendite che supererebbero ampiamente le dodici milioni di copie. *The Story of the Club of Rome*, www.clubofrome.org/eng/about/4/ (consultato il 5.6.2011).

¹⁴ Aurelio Peccei, "Contributo bibliografico al dibattito su I limiti dello sviluppo (marzo 1972-marzo 1974)", in Id., *L'ora della verità si avvicina. Quale futuro?*, Milano, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, 1974.

¹⁵ Già nella seconda metà degli anni Settanta compaiono i primi bilanci del *debate*: Francis Sandbach, "The Rise and Fall of the Limits to Growth Debate", *Social Studies of Science*, VIII (1978), n. 4, pp. 495-520; Robert McCutcheon, *Limits of a Modern World. A Study of the Limits to Growth Debate*, London-Boston, Butterworths, 1979.

istituzioni e con le forze politiche che non siano quelli necessari al proprio lavoro. Nulla nel suo profilo pubblico può renderlo assimilabile a un intellettuale e men che meno a un intellettuale radicale, per quanto nella sua storia personale si celi una forte vocazione politica¹⁶.

Egli è infatti un uomo sensibile, curioso e creativo, che in cuor suo non ha mai dimenticato né l'eredità progressista paterna né i propri trascorsi di giellino¹⁷. Quando, raggiunta la soglia dei cinquant'anni, comincia a guardarsi attorno per capire come gli sia possibile rendersi in qualche modo utile al di là del semplice orizzonte professionale, individua subito nella questione del sottosviluppo, cioè degli squilibri tra i paesi industrializzati e gli altri paesi del mondo, la problematica globale più spinosa e meritevole di soluzione¹⁸. Negli anni seguenti Peccei matura e affina progressivamente la sua visione globale incorporando via via al suo interno dimensioni e problemi nuovi e rendendola sempre più complessa. Il modello sistemico e globale dei *Limits to Growth* può essere così letto come una sorta di approdo finale del lungo processo di maturazione personale di Peccei, iniziato in modo solitario e rudimentale e concluso all'interno di uno sforzo collettivo estremamente consapevole e raffinato.

Un punto di passaggio importante di questa maturazione è la conferenza del 1965, sempre tenuta a Buenos Aires e sempre elaborata in totale solitudine, dalla quale ebbero però origine, per una serie di fortunate coincidenze, tanto il Club di Roma e quanto il primo libro di Peccei¹⁹. Il cuore del ragionamento del *manager* torinese sta in pochi punti: il carattere inedito e destabilizzante dell'attuale progresso tecnologico; la sua ineguale distribuzione planetaria; i suoi effetti in ogni caso globali;

¹⁶ Prima di essere arrestato dai fascisti, nel febbraio del 1944, Peccei è insieme a Mario Andreis e Vittorio Foa alla guida di Giustizia e Libertà in Piemonte; nella primavera del 1946 redige insieme a Giorgio Agosti, Fausto Penati, Franco Venturi il programma del Partito d'Azione a Torino; pochi mesi dopo si fa il suo nome come rappresentante del Partito d'Azione nel governo, al ministero del commercio estero, una candidatura che comunque tramonta presto.

¹⁷ Nel 1964, diciotto anni dopo l'abbandono della politica attiva e mentre è impegnato nel salvataggio dell'Olivetti, il suo vecchio amico partigiano Giorgio Agosti lo trova sempre animato dal "più sviscerato spirito giellista". Giorgio Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, Torino, Einaudi, 2005, p. 331.

¹⁸ A essa dedica due conferenze a cavallo degli anni '50 e '60: *Un gran problema de nuestro tiempo. Los pases subdesarrollados*, Buenos Aires, 1959 e *Como enfrentar los problemas de los paises subdesarrollados*, Buenos Aires, 1961. È interessante notare come il loro testo venga pubblicato dall'Oficina de estudios para la colaboración económica internacional (OECEI), un attivissimo centro studi creato verso il 1957 da Peccei all'interno della struttura della Fiat argentina.

¹⁹ Aurelio Peccei, "La sfida degli anni settanta per il mondo di oggi", pubblicata originariamente in "Mondo economico" e ripubblicata in Fondazione Aurelio Peccei (a cura di), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1992, pp. 3-21.

i rischi di inasprimento dei problemi già esistenti che una ulteriore polarizzazione tecnologica ed economica può portare con sé; la necessità di togliere alla corsa agli armamenti il ruolo di regolatore del progresso tecnico-scientifico e per attribuirlo alla soluzione dei “veri problemi”; l’adozione universale della cooperazione internazionale - anche nei confronti dell’Urss - come strumento cardine della nuova impostazione politica; i tempi rapidi con cui vanno adottate le decisioni fondamentali. Quando Peccei parla infine dei “problemi veri del prossimo decennio” stila un elenco caratteristicamente riformista, socialdemocratico, applicato però a scala globale: la sopravvivenza nell’era nucleare, la sovrappopolazione, la fame, l’educazione, la giustizia nella libertà, una migliore circolazione e distribuzione delle ricchezze. In questa fase lo sguardo è già tutto rivolto al futuro, il tono è preoccupato e carico di senso di responsabilità, ma l’enfasi sui pericoli è ancora contenuta.

Gli anni che dividono questa terza conferenza di Buenos Aires dalle prime elaborazioni del Club di Roma aggiungono al modello altre tematiche, approfondiscono quelle esistenti, rendono più sistematico il quadro ma anche più angosciato il tono. Il confronto con studiosi, politici e imprenditori di tutto il mondo e il maggior tempo dedicato alle problematiche planetarie ha consentito infatti a Peccei di conoscere e fare propri molti altri punti di vista e molti altri approcci, al punto che attorno al 1970 l’elaborazione del Club di Roma è diventata una sorta di punto di coagulo delle grandi *issues* degli anni ‘60.

Alla loro uscita, i *Limiti* rilanciano quindi in modo innovativo ed efficace alcuni temi divenuti popolari negli anni precedenti dando un importante contributo a dibattiti tra i più vivaci di quegli anni.

Il libro si colloca anzitutto nella ricca scia degli studi sul futuro²⁰, oggi piuttosto trascurati ma negli anni ‘60 in gran voga. Nati in ambito militare negli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale²¹ gli studi sul futuro si sono diffusi a livello internazionale e hanno dato vita a iniziative pubbliche e private di vario tipo e a studi che hanno conquistato larga risonanza²². Gli elementi comuni di questi studi, per il resto molto eterogenei, sono la constatazione della rapidità del cambiamento tecnologico, la certezza

²⁰ Ai rapporti tra *future studies* e questione ambientale, con particolare riferimento al Club di Roma, è stata dedicata un’ampia e informata monografia: Peter H. Moll, *From Scarcity to Sustainability. Futures Studies and the Environment: the Role of the Club of Rome*, Bern, Lang, 1991.

²¹ Richard B. Halley, Harold G. Vatter, “Technology and the Future: A Critical Review of Futurism”, in “Technology and Culture”, XIX (1978), 1, pp. 53-82.

²² Ad esempio il famoso rapporto curato da Herman Kahn e Anthony J. Wiener, *The Year 2000: A Framework for Speculation on the Next Thirty-three Years*, New York, Macmillan, 1967 (trad. it. Milano 1968), con una celebre introduzione di Daniel Bell.

che gli scenari del prossimo futuro - non solo tecnologici ma anche socio-culturali - saranno del tutto inediti, la convinzione che sia necessario dotarsi di uno sguardo nuovo e più sofisticato per affrontarli adeguatamente. Se l'intenzione primaria di Peccei e del Club di Roma non è quella di andare a ingrossare le fila degli studiosi che si occupano di futuro, punti di contatto, convergenze e riconoscimenti reciproci non mancano. Nel variegato panorama degli studi previsionali Peccei trova anzi forti consonanze con la corrente fondata dal francese Bertrand de Jouvenel, che si è autodefinita dei "futuribili" e che ha fondato diverse sezioni nazionali fuori della Francia. Quella dei "futuribili" è una versione moderata e riformista di tale corrente di studi, nata nel clima della programmazione francese degli anni '50 per opera di un *commis d'état* e di un grande intellettuale e basata sulla possibilità di descrivere razionalmente i vari futuri possibili, in modo da poter intervenire a ragion veduta. La specializzazione dei "futuribili" divengono infatti gli studi di previsione, di tipo congetturale e volti alla programmazione, soprattutto economica²³. Peccei e il Club di Roma trovano nei "futuribili" degli ascoltatori attenti e dei validi interlocutori, al punto tale che de Jouvenel stesso²⁴ è cooptato nel 1970 all'interno del Club e la rivista italiana della corrente²⁵ diviene un'importante sede di discussione sui temi dei *Limiti*. Più in generale, si può dire che l'iniziativa del Club di Roma e i *Limiti* appaiono espressione di un clima culturale oggi difficile da comprendere, segnato da una fortissima sollecitudine collettiva verso il futuro, sollecitudine che ha preso varie tonalità (fascinazione, speranza, preoccupazione, curiosità) e varie forme (studi e progetti, dibattito politico, *fiction*)²⁶. Una sollecitudine collegata in ogni caso prima di tutto all'osservazione e alla percezione di un mondo in rapido, imprevedibile e - a seconda dei punti di vista - entusiasmante o inquietante cambiamento a causa del progresso tecnologico. Un mondo più veloce, più "potente", quasi "magico" (capace cioè di interventi sulla natura non solo storicamente inediti ma persino inauditi, fantastici), più interconnesso.

Se le prime elaborazioni di Peccei sono fortemente influenzate dal dibattito sullo sviluppo degli anni '50 e dalla tematica del divario Nord/

²³ Eleonora Barbieri Masini, "Gli studi sul futuro e l'Italia", in "Futuribili", n.s. IV (1997), 3, pp. 12-17.

²⁴ Considerato peraltro da Peccei "il proprio mentore": Peccei, *La qualità umana*, cit., p. 74.

²⁵ Su "Futuribili" e sul suo animatore italiano, Pietro Ferraro, oltre alla citata testimonianza di Eleonora Barbieri Masini si può vedere la breve scheda curata da Giorgio Nebbia, "Pietro Ferraro (1908-1974)", in "altronovecento", 13, 2008, www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/articolo.aspx?id_articolo=13&tipo_articolo=d_personae&id=15 (consultato il 20.5.2011).

²⁶ In molti hanno rilevato la labilità dei confini tra studi sul futuro e fantascienza e gli scambi osmotici tra i due "generi". Tra questi, Charles Elkins, "Science Fiction versus Futurology: Dramatic versus Rational Models", in "Science Fiction Studies", VI (1979), n. 1, pp. 20-31.

Sud, in quella che all'interno del Club di Roma verrà poi definita "la problematica" questi temi non sono più centrali, anche se non vengono affatto abbandonati. Alla fine degli anni '60 la principale minaccia alla stabilità mondiale e a un ordinato sviluppo dell'umanità non appare più costituita dagli squilibri tra aree del mondo, che pure mantengono il loro tremendo potenziale destabilizzante e il loro carico di ingiustizia, bensì da problemi di livello più alto, ancor più inglobanti e pericolosi: la minaccia nucleare, l'esplosione demografica, la crescente scarsità delle risorse e l'inquinamento.

Se alcuni di questi temi sono oggetto di acceso dibattito da molti anni, altri sono relativamente nuovi.

Dopo Hiroshima e Nagasaki il tema della minaccia nucleare non ha mai abbandonato il proscenio, ravvivato via via dalle notizie sulla proliferazione degli arsenali missilistici e dalle ricorrenti crisi internazionali come quella del 1950 e del 1962. La richiesta del disarmo nucleare è divenuta anzi uno dei temi portanti dei movimenti degli anni '60, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Una pellicola di grande successo come *Il dottor Stranamore* (1964) ha dato voce ai timori di catastrofe nucleare, inescapabile magari da fattori semi-casuali. In una fase di grande attenzione collettiva per i problemi dello sviluppo e del sottosviluppo, oltretutto, l'enorme quantità di spesa pubblica destinata agli arsenali nucleari costituisce un elemento di contraddizione per molti intollerabile.

Nei paesi sviluppati il tema del sottosviluppo viene infatti declinato - in un clima ancora globalmente "progressista" - in termini di arretratezza ma soprattutto di fame: mai come in questi anni il tema della "fame nel mondo" è stato e sarà popolare e fonte di due vulgate divergenti: una incentrata sulla retorica della "rivoluzione verde", e quindi della capacità della tecnologia di sradicare il flagello; un'altra incentrata sull'impossibilità da parte della Terra di sostenere una popolazione in continuo aumento. Due libri usciti contemporaneamente alla nascita del Club di Roma hanno anzi enfatizzato e reso popolare in tutto il mondo un tema - quello della sovrappopolazione - di cui in ambienti politici e accademici si discute in realtà da tempo²⁷: *Famine 75!* e soprattutto *The Population Bomb*²⁸.

²⁷ Da un'ottica esplicitamente popolazionista ma sulla base di un'erudizione impeccabile, il demografo francese Alfred Sauvy interviene nel dibattito suscitato dai *Limiti* ricostruendo la genesi storica del dibattito: "La population du monde et les ressources de la planète: un projet de recherches", in "Population", XXVII (1972), 6, pp. 967-77 e *Croissance zero?*, Paris, Calmann-Lévy, 1973, soprattutto la prima parte.

²⁸ William Paddock, Paul Paddock, *Famine 1975! America's Decision: Who will survive?*, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1967; Paul Ehrlich, *The Population Bomb*, New York, Ballantine Books, 1968.

Sostanzialmente nuovo è invece l'ultimo e forse più importante tassello della "problematica": quello ambientale. Il nesso tra progresso tecnologico e crescita dei consumi da un lato e depauperamento irreversibile delle risorse e degrado dell'ambiente dall'altro, pur noto e denunciato da tempo in ambienti molto ristretti²⁹, è divenuto oggetto di dibattito pubblico da pochissimi anni e ha suscitato accese controversie. L'evento che ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica la tematica ambientale è stato nel 1962-63 il successo internazionale di *Primavera silenziosa* di Rachel Carson, fonte di un vivace dibattito statunitense e di un primo interessamento del Congresso e delle autorità federali³⁰. Se le questioni del sottosviluppo, della fame, della sovrappopolazione e della minaccia nucleare sono temi ben presenti sin dagli anni '40 che il dibattito degli anni '60 si limita ad amplificare, la questione ambientale costituisce in effetti una novità che fa oltretutto una certa fatica a trovare uno spazio e un'identità precisa prima del 1970³¹.

3. I giudizi positivi e gli sforzi di rilancio

In un clima dunque già molto propizio il successo dei *Limiti* e la coincidenza con la Conferenza di Stoccolma scatenano, come il Club di Roma si era augurato, un dibattito internazionale straordinariamente ampio e articolato che contribuisce a fissare alcune argomentazioni *standard* riprese da molti protagonisti "locali", in modo tale che diviene spesso difficile separare il "Limits to Growth debate" internazionale dai singoli dibattiti nazionali.

²⁹ Sottolineato per la prima volta da George Perkins Marsh negli anni '60 dell'Ottocento, il tema è stato ripreso negli anni '40 del secolo successivo in fortunati testi di Fairfield Osborn e William Vogt prima di essere oggetto di un vero e proprio "Marsh revival" alla metà degli anni '50, ma sempre in ambienti specialistici. Donald Worster, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, il Mulino, 1994 (ed. or. Cambridge 1977), pp. 431-32

³⁰ Coit Murphy, *What a Book can Do*, cit., pp. 24-25.

³¹ In effetti tanto negli Stati Uniti quanto in Europa pare proprio il 1970 a costituire il primo vero momento di accelerazione nella diffusione della consapevolezza ambientale. Per quanto riguarda gli Stati Uniti il 1970 è infatti l'anno della creazione da parte del presidente Nixon dell'Environmental Protection Agency e soprattutto del primo Earth Day; in Europa una grande risonanza alle questioni ambientali è data dalle manifestazioni dell'anno europeo per la conservazione della natura", indetto dal Consiglio d'Europa; in Italia l'Appello Italiano per il World Wildlife Fund vede balzare i propri iscritti dai 1.452 della metà del 1969 ai più di 7.000 della metà dell'anno seguente (Edgar Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995, p. 168). È ancora nel 1970 che viene lanciata la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano che si terrà nel giugno di due anni dopo e viene istituito, nel Regno Unito, il primo ministero per l'ambiente.

La distinzione più chiara e influente è quella che sarà poi definita tra “neomalthusiani” e “cornucopiani”, le ali estreme del dibattito, ben rappresentate su un versante dall'autore di *The Population Bomb*, Paul Ehrlich³², e su quello opposto dagli economisti Wilfred Beckerman³³ e - successivamente - Julian Simon³⁴, questi ultimi protagonisti di una battaglia di lunga lena contro qualsiasi ipotesi di limitazione della crescita. Ma al di là di queste posizioni radicali, altre visioni più articolate contribuiscono a dare il tono al dibattito internazionale, come ad esempio quella di Barry Commoner che richiama la necessità di rivedere tecnologia e consumi e di diversificare gli obiettivi di crescita³⁵ oppure dei critici “metodologici” tra cui Sam Cole e il suo gruppo dell'Università del Sussex³⁶.

In Italia, i primi ad occuparsi in ordine di tempo e in modo più sistematico dei *Limiti* sono coloro che nel complesso, pur con varie sfumature, scelgono di adottare il punto di vista del Club di Roma e di farsene in qualche modo portavoce.

Un appoggio assai precoce e sostanziale viene - né poteva essere altrimenti - dagli ambienti legati agli studi sul futuro, che in Italia hanno una coloritura moderatamente progressista, sia nella componente cattolica (Eleonora Barbieri Masini e l'Istituto di ricerche applicate documentazione e studi-Irades)³⁷ che in quella liberalsocialista (Pietro Ferraro). La rivista “Futuribili”, fondata da Ferraro nel 1967 sulla scia delle iniziative francesi di De Jouvenel, già nell'aprile del 1971³⁸ ospita una delle prime anticipazioni del rapporto del Club di Roma e seguirà poi costantemente le vicende del libro, ospitando punti di vista anche assai diversi tra loro ma generalmente simpatetici rispetto alle tesi esposte nei *Limiti*³⁹.

Una temporanea ma significativa attenzione viene dedicata sempre nel 1971 alle prime elaborazioni del gruppo di lavoro dei Meadows dal

³² Ehrlich, *op. cit.*

³³ Wilfred Beckerman, *In Defence of Economic Growth*, London, Cape, 1970.

³⁴ Julian L. Simon, *The Ultimate Resource*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

³⁵ Barry Commoner, *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*, New York, Knopf, 1972 (trad. it. Milano 1972). Una bella biografia recente dello studioso e ambientalista statunitense è Michael Egan, *Barry Commoner and the Science of Survival. The Remaking of American Environmentalism*, Cambridge (Ma), The MIT Press, 2007.

³⁶ *Models of Doom. A Critique to the Limits to Growth*, a cura di H. S. D. Cole, Christopher Freeman, Marie Jahoda, K. L. R. Pavitt, New York, Universe Books, 1973.

³⁷ Barbieri Masini, *art. cit.*

³⁸ Aurelio Peccei, “Un modello matematico per la previsione dei futuri del mondo”, in “Futuribili”, V (1971), 33, pp. 5-15.

³⁹ Valerio Selan, “I limiti dello sviluppo”, in “Futuribili”, VI (1972), n. 45, pp. 26-30; Giorgio Nebbia, “Società stazionaria e risorse”, in “Futuribili”, VI (1972), n. 46, pp. 11-14; s. c., “Futurologia e politica”, in “Futuribili”, VI (1972), n. 51, pp. 36-43; Pavel Apostol, “Punto di vista marxista sui ‘Limiti dello sviluppo’”, in “Futuribili”, VI (1972), n. 52, pp. 50-58.

Comitato di orientamento per i problemi dell'ecologia del Senato⁴⁰. Istituito il 26 nel febbraio del 1971 dal presidente Amintore Fanfani, il Comitato ha lo scopo di produrre un'analisi delle principali emergenze ambientali e avviare un'iniziativa parlamentare per la definizione di un quadro legislativo nazionale per la difesa della natura. Fanfani, il cui ispiratore è l'entomologo e protezionista Mario Pavan, suo vecchio collaboratore, con questa iniziativa traduce al massimo livello istituzionale italiano una tendenza diffusa da qualche tempo tra le élite governative statunitensi e globali. Se è vero infatti che già nel corso del 1968 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha messo in agenda per il 1972 una grande conferenza planetaria sul tema dell'ambiente umano, una vera e propria svolta - del tutto inattesa - si è verificata nel gennaio del 1970 con il primo discorso di Richard Nixon sullo stato dell'Unione. In questa occasione il presidente degli Stati Uniti, in carica da meno di un anno, ha annunciato con toni ispirati un'ambiziosa e inedita politica ambientale che si concretizzerà in effetti nei tre anni successivi in un gran numero di provvedimenti, tra cui la creazione dell'Environment Protection Agency⁴¹. Da politico abile e spregiudicato, Nixon ha da un lato preso atto della popolarità crescente della questione ambientale e da un altro lato ha scommesso sulla capacità di scelte ambientali piuttosto nette di stemperare il clima di dissenso causato dal proseguimento della guerra del Vietnam e da una incipiente instabilità economica. La svolta ambientalista di Nixon, in ogni caso, non fa che imprimere un'ulteriore accelerazione al rapido processo di popolarizzazione delle istanze ecologiche: grazie al suo *endorsement* una forte spinta dall'alto si aggiunge a quella, crescente, che giunge dalle opinioni pubbliche e dai movimenti e finisce col coinvolgere anche le *élite* governative dei paesi occidentali.

È in questo contesto che Fanfani lancia con piglio sicuro il Comitato di orientamento e ne struttura rigidamente il calendario dei lavori tra la fine di febbraio e la fine di maggio del 1971. Se il suo contributo personale è estremamente limitato⁴² i politici e soprattutto gli esperti del Comitato svolgono un lavoro accurato e approfondito nel quale possono valersi delle prime anticipazioni dei *Limiti*, che vengono illustrate in dettaglio nell'ampia relazione introduttiva del presidente del Consiglio

⁴⁰ Senato della Repubblica, *Problemi dell'ecologia*, cit. L'opera è in 3 volumi.

⁴¹ Una rapida sintesi sull'argomento è Robert Nedelkoff, "The Rise of the Environment", <http://domestic.nixonfoundation.org/2010/04/14/the-rise-of-the-environment-3> (consultato il 3.6.2011).

⁴² Pochi, brevi e generici interventi successivamente raccolti in Amintore Fanfani, *Strategia della sopravvivenza: proposte 1971-1975*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1975.

Nazionale delle Ricerche, Vincenzo Caglioti⁴³. L'esperienza del Comitato di orientamento finisce in realtà col rivelarsi un fuoco di paglia, cui può però essere attribuito il merito di aver preannunciato e anticipato l'arrivo in Italia dell'ondata di istituzionalizzazione delle questioni ambientali tipica della prima metà degli anni '70: dopo una breve stagione di un ministero dell'ambiente, affidato nel 1973 al socialista Corona, nel 1974 verrà infatti istituito il ministero dei beni culturali "e dell'ambiente", affidato ad un altro intellettuale, il repubblicano Giovanni Spadolini, e verranno emanate le prime leggi contro l'inquinamento delle acque, dell'aria, sullo smaltimento dei rifiuti, sulla difesa del suolo⁴⁴.

Più organico e sistematico è invece il sostegno alle tesi dei *Limiti* proveniente da una galassia che può essere definita di borghesia illuminata o di *intelligenza* riformista, della quale peraltro lo stesso Peccei si viene sempre più configurando come un autorevole esponente. Nel considerare il favore con cui riviste come "Il Mondo" e "L'Espresso" o quotidiani come "La Stampa" e soprattutto "Il Corriere della Sera" accolgono e divulgano il contenuto dei *Limiti* va infatti tenuto sempre presente il profilo pubblico del principale promotore dell'opera. Aurelio Peccei è infatti anzitutto una delle teste d'uovo "storiche" della Fiat, stimato e protetto prima da Vittorio Valletta poi da Gianni Agnelli, ma anche protagonista di importanti capitoli della storia imprenditoriale italiana come la creazione dell'Alitalia, l'invenzione dell'Italconsult e il salvataggio dell'Olivetti nel suo momento più difficile. La sua voce è una voce indipendente, non classificabile, ma pur sempre saldamente incardinata nel *gotha* del grande capitale industriale italiano e quindi di per sé meritevole di attenzione agli occhi dei grandi organi di stampa "borghesi"⁴⁵.

Tuttavia la personale autorevolezza di Peccei non è sufficiente per spiegare il sostegno dei grandi organi di stampa nazionali e il caso del "Corriere della Sera" esemplifica bene una situazione più complessa e più generale. A partire dal febbraio del 1972 il giornale milanese ospita un buon

⁴³ Vincenzo Caglioti, "L'uomo e il suo ambiente nella società tecnologica", in Senato della Repubblica, op. cit., pp. 24-32.

⁴⁴ Giorgio Nebbia, "Ecologia in Senato", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 22.2.2011. Alle pagine 95-100 del libro di Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 2009, c'è un'analisi attenta della vicenda anche se appare un po' affrettata e ingenerosa la conclusione, secondo la quale l'iniziativa fanfaniana sarebbe stata ispirata esclusivamente dal desiderio di indicare, soprattutto ai giovani, un "diversivo rispetto a una società che mutava in senso opposto rispetto ai suoi desideri di politico conservatore".

⁴⁵ Molto prima del successo dei *Limiti*, ad esempio, "La Stampa" affida alla prestigiosa penna di Arrigo Levi la recensione del primo libro di Peccei, *The Chasm Ahead*, ancor prima che sia tradotto in italiano: "Il mondo si trova a un bivio", in "La Stampa", 13.12.1969.

numero di articoli e interventi tutti molto favorevoli al rapporto al Club di Roma⁴⁶. Un'attenzione del genere non può che derivare da un'adesione di fondo, le cui ragioni principali si intuiscono facilmente. La prima ragione è legata alla proprietà: dall'immediato dopoguerra la testata è controllata da una famiglia lombarda un'importante esponente della quale, Giulia Maria Mozzoni Crespi, è attivamente coinvolta nell'associazionismo ambientalista. La seconda ragione va ricercata in una sequenza di direttori colti e per l'epoca molto aperti e attenti alle novità come Giovanni Spadolini, in carica dal 1968 al 1972, e soprattutto come Piero Ottone che terrà le redini del giornale fino al tramonto dell'era Crespi, nel 1977. Infine, alle pagine del "Corriere" danno il tono da anni due eccellenti giornalisti di sicuri sentimenti ambientalisti: Antonio Cederna e Alfredo Todisco. Non diversamente vanno le cose per riviste diffuse e importanti come "Il Mondo" e come "L'Espresso"⁴⁷, portatrici di una visione liberaldemocratica progressista e modernizzatrice.

Più in generale si può dire che l'area di accoglienza più favorevole i *Limiti* la trovano proprio nell'*intelligenza* riformista laica e socialista. Un eccellente esempio di tale circostanza è dato dalla conferenza internazionale organizzata a fine febbraio 1972, quindi alla vigilia del lancio mondiale del rapporto, dall'Unione Democratica Dirigenti d'Azienda-Udda, un organismo vicino al Partito Socialista Italiano e diretto da Leo Solari, in collaborazione con la Fabian Society e con lo stesso Club di Roma⁴⁸. La conferenza, che si svolge nella sede della Fao e vede la partecipazione di oltre seicento persone, tratta tutti gli elementi chiave dei *Limiti* in una quarantina di interventi molti dei quali da parte di esponenti del Club di Roma (Peccei, King, Thiemann, Pestel) ma molti altri da parte di critici (Sauvy, ad esempio) e in generale con un'eccellente diversificazione di qualifiche, competenze e punti di vista. Un'esperienza non più ripetuta ma che dà il senso dell'attenzione da parte dei settori riformisti italiani più impegnati nel campo della programmazione e della modernizzazione del paese in senso progressista.

A parte il convinto appoggio dell'Appello italiano per il World Wildlife

⁴⁶ Alfredo Todisco, "L'utopia del progresso illimitato", 20.2.1972; Adriano Buzzati Traverso, "Le ombre del Duemila", 8.4.1972; Alfredo Todisco, "Il mondo avviato al suicidio", 18.7.1972; Adriano Buzzati Traverso, "L'uomo di fronte alla tecnologia", 22.1.1973; Aurelio Peccei, "È troppo piccola la terra per l'uomo", 9.3.1973.

⁴⁷ Il settimanale torna spesso e in modo a volte polemico in sostegno al rapporto del Mit, anzitutto per la penna del famoso genetista Adriano Buzzati Traverso ma anche attraverso firme di peso come quella di Furio Colombo.

⁴⁸ Gli atti vengono raccolti in due volumi: Unione Democratica Dirigenti d'Azienda-UDDA, *Processo alla tecnologia?*, Milano, Angeli, 1973, e Id., *La gestione del futuro*, Milano, Angeli, 1973, tuttora di grande interesse.

Fund, del quale parleremo però più oltre, qualche altra presa di posizione favorevole al rapporto è infine frutto di riflessioni piuttosto isolate rispetto al proprio ambiente di appartenenza, come nel caso del filosofo Emilio Garroni che pubblica su "Rinascita" un'argomentata polemica contro il rifiuto del PCI di prendere seriamente in considerazione i *Limiti*⁴⁹ o come lo stesso Buzzati Traverso le cui posizioni sono rappresentative solo di una minoranza degli scienziati italiani.

4. La disciplina economica, tra spaesamento e rifiuto

Per quanto non si esprima mai nei termini della teoria economica il rapporto del Mit richiama inevitabilmente due classici del pensiero economico moderno: il *Saggio sul principio di popolazione* (1798-1826) di Thomas Robert Malthus e la parte dei *Principi di economia politica* (1848) in cui John Stuart Mill si esprime in favore dell'ipotesi di società stazionaria. Le ipotesi di Malthus e di Mill, per quanto celebri e riprese di tanto in tanto, sono entrate molto presto del cono d'ombra dell'eterodossia, nel caso di Malthus perché gli svolgimenti storici sembrano aver smentito i suoi assunti di partenza e nel caso di Mill perché la crescita è divenuta col tempo non solo la ragion d'essere del capitalismo e delle economie nazionali, ma anche un fenomeno da un lato indubbiamente auspicabile e dall'altro "normale", confermato - salvo sporadiche eccezioni - dall'esperienza empirica.

Sicuramente per tutti questi motivi, poi per un difesa dei fondamenti disciplinari fissati dall'economia neoclassica e infine - probabilmente - anche per l'adesione alle logiche di imprese e finanza, il *mainstream* economico anglosassone è l'ambiente dal quale partono i primi e più aspri attacchi ai *Limiti*. Se ne fa portavoce molto ascoltato, in particolare, l'oxoniense Wilfred Beckerman che a partire dallo stesso 1972⁵⁰ si impegna in una tenace e aspra polemica⁵¹ contro il rapporto del Mit sostenendo da un lato che l'assenza di crescita implicherebbe necessariamente "povertà, deprivazione, malattie, squallore, degradazione"⁵² e dall'altro che

⁴⁹ Emilio Garroni, "L'avvenire ecologico e il pensiero marxista", in "Rinascita", 15.9.1972, pp. 19-20.

⁵⁰ Wilfred Beckerman, "Economists, Scientists and Environmental Catastrophe", in "Oxford Economic Papers", n. s., XXIV (1972), 3, pp. 327-344.

⁵¹ "Un inglese che non sempre esercita l'arte dell'*understatement*" lo definisce un economista italiano che pure condivide le sue posizioni: Emilio Gerelli, *Economia e tutela dell'ambiente. Possibilità e problemi di uno sviluppo "pulito"*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 48, n. 21.

⁵² Wilfred Beckerman, *In Defence of Economic Growth*, London, Cape, 1974, citato in Sandbach, "The Rise and Fall", cit., p. 519, n. 101.

i meccanismi di mercato sono sempre e comunque in grado di rispondere positivamente agli aumenti di domanda⁵³. Data questa situazione, le voci che in campo economico si levano in sostegno dei *Limiti* o quantomeno di una loro più attenta considerazione sono complessivamente poche e in genere già di per sé piuttosto marginali, anche se bisogna aggiungere che un economista piuttosto famoso e accademicamente molto ben integrato si è appena lanciato in un'impresa teorica la cui radicalità fa impallidire le stesse analisi del Club di Roma⁵⁴.

L'ambiente degli economisti italiani risponde con ritardo e con un certo spaesamento allo stimolo proveniente dalla società e dal mondo politico. Ci vuole infatti la fine del 1973 affinché la Società Italiana degli Economisti dedichi la sua riunione scientifica annuale al tema del rapporto economia-ecologia⁵⁵ e il dibattito appare già nella relazione introduttiva di Volrico Travaglini piuttosto generico e provinciale, indice di una disciplina che a livello nazionale ha ancora poca dimestichezza con l'argomento. Gli interventi disegnano il quadro di una discussione aperta, non preconcepita, nella quale si affrontano gli sforzi di difendere il tradizionale profilo disciplinare e quelli di adeguarlo in qualche modo alle nuove sfide. Se interessante è la latitudine degli invitati (demografi, merceologi, tecnologi) manca poi un filo conduttore, un'ispirazione unitaria. Prevale anzi un tono scarsamente teso, in apparenza poco interessato all'argomento, sentito probabilmente come un corpo estraneo rispetto ai temi tradizionali. Gli economisti italiani sembrano insomma fare una certa fatica a incorporare nella loro sensibilità e nei loro interessi la questione ambientale e la riunione scientifica sembra un tributo piuttosto formale a un tema di moda. Questo atteggiamento emerge anche nel trattamento riservato ai *Limiti*: su ventidue interventi il rapporto è citato solo dieci volte, ora in modo molto generico (Demarco), ora in modo liquidatorio (Travaglini, Montesano), ora polemicamente (Gerelli, Bettini) e solo in un paio di casi prendendolo in seria considerazione ed entrando nel dettaglio (Campolongo, Manfredini).

L'intervento più informato e consapevole sullo stato dell'arte è comunque quello di Emilio Gerelli, l'unico economista italiano da anni impegnato a livello internazionale sulle questioni del rapporto economia-ambiente⁵⁶ e che non a caso sarà colui che darà il tono all'economia

⁵³ Ivi, p. 517, n. 69.

⁵⁴ Nicholas Georgescu-Roegen, *The entropy law and the economic process*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971.

⁵⁵ Società italiana degli economisti, *Economia e ecologia. Atti della Riunione della Società Italiana degli Economisti. Roma, settembre 1973*, Milano, Giuffrè, 1975.

⁵⁶ Gerelli è decisamente un'autorità in materia avendo avuto occasione di conoscere da vicino l'importante fondazione statunitense Resources for the Future e avendo lavorato a lungo

ambientale italiana nei decenni a venire. Un tono che sarà neoclassico dal punto di vista teorico, saldamente sviluppatista dal punto di vista politico e incentrato su una visione essenzialmente tecnica dei compiti dell'economia rispetto alla problematica ambientale. Conformemente al *mainstream* disciplinare internazionale, Gerelli ha non ha caso precocemente adottato nei confronti dei *Limiti* il punto di vista di Beckerman e diverse parti del suo intervento alla riunione scientifica della Società degli economisti confluiranno senza modifiche, l'anno seguente, nella prima opera accademica italiana di un certo successo sui rapporti tra economia ed ecologia, contenente capitolo di severa condanna delle metodologie e delle conclusioni del rapporto del Mit⁵⁷. A differenza di gran parte dei suoi colleghi, Gerelli può discutere basando la sua forza argomentativa su una posizione nitida e su una conoscenza di prima mano della letteratura internazionale⁵⁸.

Fuori del mondo accademico ma sempre in ambito economico, chi mostra di avere le idee altrettanto chiare sono gli ambienti imprenditoriali. Il confindustriale "Sole 24 Ore" è infatti il quotidiano che si occupa in modo più costante del dibattito ambientale e tratta a più riprese dei *Limiti* esprimendo una posizione sistematicamente e organicamente ostile. Soltanto tra l'aprile e l'agosto del 1972 tra i molti articoli che trattano di ambiente, almeno una quindicina riguardano direttamente oppure hanno riferimenti ai *Limiti* e nessuno di essi, salvo una breve lettera cui viene peraltro data una risposta polemica⁵⁹, si discosta da una posizione estremamente precisa: riconoscimento della portata della questione ambientale, affermazione di principio del mondo imprenditoriale per la sua soluzione ma al tempo stesso fermo rifiuto del rapporto al Club di Roma, sia sotto il profilo metodologico che da quello dei contenuti⁶⁰. Confindustria e il "Sole" paiono insomma accorgersi lucidamente e tempestivamente dei

su temi ambientali presso la direzione dell'Ocse a Parigi. Gerelli, op. cit., pp. 9-10.

⁵⁷ Idem, cap. II. Nel mondo degli economisti italiani non sono tuttavia assenti delle impostazioni diverse da quella di Gerelli. Si può leggere, dei mesi immediatamente successivi alla riunione romana, il volume curato da Gianni Cannata *Saggi di economia dell'ambiente*, Milano, Giuffrè, 1974.

⁵⁸ Molto diversa sarà la seconda discussione tra economisti svoltasi a Roma dieci anni dopo: decisamente più informata e anche più apertamente conflittuale, con un aspro scontro tra Emilio Gerelli e Giacomo Becattini sull'accoglienza da riservare all'opera di Georgescu Roegen. Società italiana degli economisti, *I problemi economici della tutela ambientale. Atti della XXIII Riunione della Società Italiana degli Economisti. Roma, novembre 1982*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 172 e 192.

⁵⁹ "Il Sole 24 Ore", 7.5.1972, lettera di Marco Notarbartolo di Sciara.

⁶⁰ Tra i molti articoli dedicati direttamente o indirettamente ai *Limiti* uno dei più netti è proprio la recensione, decisamente liquidatoria: Pietro Terna, "Abbiato già vissuto l'età dell'oro", "Il Sole 24 Ore", 2.6.1972.

rischi per le imprese connessi a un eventuale successo politico delle tesi del Club di Roma e si impegnano in modo metodico a confutarle, in genere con toni moderati ma sempre con grande fermezza.

5. La Chiesa cattolica, dall'interesse iniziale allo scontro sulle politiche demografiche

Nel dibattito italiano⁶¹ la posizione della Chiesa cattolica si distingue per una genesi e degli sviluppi piuttosto originali.

La Santa Sede arriva anch'essa piuttosto tardi a prendere in considerazione la questione ambientale, ma quando inizia può farlo inserendola in un contesto estremamente propizio e avanzato come quello conciliare. Tra il 1963 e il 1967, infatti, Giovanni XXIII, Paolo VI e i padri conciliari hanno prodotto alcuni documenti e alcuni atti tesi esplicitamente a fare della Chiesa un protagonista della grande fase riformista degli anni '60. Encicliche come la *Pacem in terris* del 1963, come la *Populorum progressio* del 1967, costituzioni pastorali come la *Gaudium et spes* del 1965 e organismi come la commissione pontificia *Iustitia et pax*, creata nel 1967, si indirizzano direttamente ai grandi problemi planetari come le guerre, la proliferazione nucleare, la fame e la povertà nel mondo, gli squilibri tra paesi ricchi e paesi poveri e chiamano in causa non soltanto la responsabilità dei cristiani ma anche quella dei governanti, delle imprese e degli scienziati.

In queste grandi iniziative conciliari e immediatamente post-conciliari la questione ambientale è del tutto ignorata, segno di una estrema difficoltà a prenderne consapevolezza e a collocarla all'interno di una visione globale che pure è molto ampia e ambiziosa. Anche in questo ambito l'anno 1970 pare costituire un tornante decisivo: in un messaggio letto all'assemblea della Fao il 16 novembre⁶² Paolo VI affronta infatti in modo finalmente circostanziato la questione ambientale collocandola in un più ampio contesto ma considerandola come la radice ultima di tutti i grandi problemi dell'umanità. La fame nel mondo, la distruzione della natura, la pianificazione delle nascite, le spese per gli armamenti, la solidarietà tra i popoli e tra le generazioni, il riassetto del commercio internazionale sono i temi toccati nel discorso ma, nonostante la loro apparente diversità, essi si riconnettono tutti a un grave problema di fondo che da dieci anni a questa

⁶¹ Va osservato tuttavia che, vista la sua forte proiezione internazionale, l'elaborazione della Chiesa è tra le meno circoscrivibili geograficamente.

⁶² Il messaggio è in http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19701116_xxv-istituzione-fao_it.html (consultato il 20.5.2011).

parte è diventato drammatico: l'incubo della morte biologica dell'umanità, quale conseguenza della distruzione dell'ambiente naturale⁶³

I toni usati dal papa sono tra l'altro particolarmente netti, mostrando di risentire della maturazione della questione ecologica nella coscienza collettiva mondiale:

S'impone un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, se questa vuole essere sicura della sua sopravvivenza; non è più soltanto questione di dominare la natura: oggi l'uomo deve imparare a dominare il suo stesso dominio sulla natura, poiché i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte a un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo⁶⁴.

Il discorso del Papa ha una notevole risonanza in ambito ecclesiale e contribuisce a diradare il velo di indifferenza che ha a lungo condizionato il rapporto tra Chiesa e questione ambientale. La cosa appare particolarmente evidente se si osserva quella sensibilissima antenna verso la cultura e verso la società costituita dalla "Civiltà cattolica", l'influente rivista della Compagnia di Gesù. Per tutti gli anni '60 e fino al 1969 compreso nessun articolo, nessuna recensione, nessuna nota vengono mai dedicate alle questioni ambientali, mentre nel 1970 appaiono due pezzi, una recensione e soprattutto un articolo di grande impegno: un ampio commento di Bartolomeo Sorge al discorso papale. Sorge, che diventerà di lì a poco direttore della rivista, non si limita a illustrare il contenuto dell'intervento ma ne allarga le prospettive ricorrendo a una bibliografia aggiornata e di buon livello tecnico.

Se l'articolo di Sorge appare già di per sé come un'importante apertura verso l'ecologia da parte di uno snodo cruciale dell'apparato ideologico vaticano, alcune circostanze meno note non fanno che esaltarne il valore. Contemporaneamente alla pubblicazione dell'articolo Sorge viene infatti incaricato di formare una commissione ristretta incaricata di preparare la partecipazione della Santa Sede alla conferenza sull'ambiente umano di Stoccolma, in programma per la primavera del 1972. Per quanto informale e temporaneo, si tratta del primo organismo che in ambito vaticano si occupa specificamente di ambiente e lo fa da subito in un'ottica planetaria⁶⁵.

⁶³ Bartolomeo Sorge, "La crisi ecologica. Un problema di scienza e di cultura", in "La Civiltà Cattolica", CXXI (1970), vol. IV, p. 417.

⁶⁴ Ivi, p. 422.

⁶⁵ Archivio Fondazione Micheletti, Brescia (d'ora in poi AFM), *Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia*, Busta I&P, Lettera di Bartolomeo Sorge a Giorgio Nebbia, 1.1.1971.

Nei mesi successivi le elaborazioni della piccola commissione servono non soltanto a precisare la posizione della Santa Sede, a delineare il profilo della delegazione e a strutturare il messaggio papale che verrà letto a Stoccolma, ma contribuiscono a far confluire la tematica ambientale nei lavori della Commissione pontificia *Iustitia et pax*, un importante organismo composto di 25 autorevoli membri provenienti da tutto il mondo⁶⁶. L'articolo di Sorge, il messaggio papale alla conferenza sull'ambiente umano di Stoccolma⁶⁷ e altre sue prese di posizione sono talmente articolati, avanzati e - per molti aspetti - radicali da far pensare alla possibilità di una piena presa in carico della questione ecologica e di una conseguente convergenza con le posizioni del Club di Roma. Le cose non andranno tuttavia così: la questione del controllo delle nascite sarà lo scoglio contro il quale si infrangeranno tanto l'accoglienza dei *Limiti*, quanto - più in generale - quella della questione ambientale.

È ancora una volta la "Civiltà cattolica" a esemplificare al meglio gli orientamenti della Chiesa. Il pionieristico e arioso articolo di Sorge rimane infatti un *unicum*: negli anni successivi al 1970 la rivista tornerà con discreta costanza sull'ecologia ma mai con la stessa curiosità e lo stesso senso di urgenza. Già nel 1971, anzi, il filosofo e storico della scienza francese François Russo si preoccupa di tendere attorno allo stesso articolo di Sorge un velo di cautele, richiamando alla necessità di distinguere, di non far prevalere l'emotività, insomma di raffreddare la materia e di porla a ragionevole distanza⁶⁸. Gli articoli si moltiplicano - com'è prevedibile - nel 1972, in corrispondenza con l'assise di Stoccolma⁶⁹ e con il manifestarsi

⁶⁶ AFM, *Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia, Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia*, Busta I&P, Lettera di Philip Land a Giorgio Nebbia 17.3.1972, in cui Nebbia viene invitato a partecipare a una riunione col presidente della *Iustitia et pax*, Joseph Gremillon, in vista della formazione di un apposito gruppo di lavoro sull'ambiente. Nebbia verrà successivamente nominato come membro consultivo della commissione il 22 giugno, divenendo così l'unico ambientalista presente insieme a Barbara Ward. AFM, *Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia, Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia*, Busta I&P. Lettera di Joseph Gremillon e Ramon Torrella-Cascante a Giorgio Nebbia 22.6.1972. In ogni caso il bilancio dei lavori della *Iustitia et pax* stilato per la IV assemblea generale del 22-28.9.1971 tratta delle questioni ambientali ma afferma anche che non si è stati ancora in grado di costituire un apposito gruppo di lavoro. AFM, *Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia, Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia*, Busta I&P. I&P. Assemblea I&P 22.9.1971.

⁶⁷ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/messages/pont-messages/documents/hf_p-vi_mess_19720605_conferenza-ambiente_fr.html (consultato il 25.5.2011).

⁶⁸ François Russo, "L'uomo e la natura", in "La Civiltà Cattolica", CXXII (1971), vol. III, pp. 130-42.

⁶⁹ Edouard Boné, "Le Nazioni Unite e l'ambiente umano", "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), vol. I, pp. 110-27; Id., "La conferenza di Stoccolma sull'ambiente: un primo bilancio", "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), vol. III, pp. 214-31. A Stoccolma la delegazione della Santa Sede ha tenuto un profilo piuttosto avanzato, ma la visibilità della questione demografica l'ha spinta a sostenere le posizioni di diverse delegazioni del Terzo Mondo (Cina, *forum* delle Ong) ostili

del dibattito sui *Limiti*. Se i due articoli di Eduard Boné su Stoccolma sono fedeli illustrazioni della preparazione e dell'andamento della conferenza Onu, dalla metà del 1972 nella "Civiltà cattolica" la questione ambientale finisce col ridursi, grazie a tre articoli di Robert Faricy e uno di Pedro Calderan Beltrão⁷⁰, alla sola questione demografica, trattata in modo estremamente analitico col fine di dare chiarezza e coerenza interna alle posizioni popolazioniste della Chiesa.

Né le cose vanno diversamente per i *Limiti*. Il rapporto viene recensito da un giovane e brillante collaboratore in modo molto scrupoloso ed equilibrato ma molto tardi, nella primavera del 1974⁷¹, essenzialmente con lo scopo di fornire ai cattolici le conoscenze necessarie per affrontare consapevolmente il delicato anno mondiale della popolazione e soprattutto la conferenza dell'Onu che si terrà a Bucarest nel mese di agosto. L'autore, coerentemente, nel corso del 1974 non ritornerà più sui temi dell'ambiente e delle risorse ma si occuperà esclusivamente di questioni demografiche e di controllo delle nascite, in tre densi articoli.

Nel corso del 1970-71 la Chiesa Cattolica giunge insomma a un passo dall'inserire a pieno titolo la questione ambientale tra le grandi questioni sociali sollevate dal Concilio Vaticano II, ma il timore di incoraggiare e dare spazio a posizioni favorevoli alla limitazione delle nascite la induce a non approfondire l'argomento e anzi a tenerlo sospeso, tra quelli che vanno affrontati con estrema cautela e solo quando assolutamente necessario. E i *Limiti*, che hanno nella riduzione della crescita demografica una delle proprie proposte fondamentali, finiscono anch'essi nel limbo.

a qualsiasi limitazione alla crescita, sia economica che demografica. Ne riferisce in dettaglio Robert L. Faricy, "Ambiente e popolazione: la conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma", in "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), vol. IV, pp. 9-21, integrando ma anche correggendo il resoconto di Boné. In ragione delle sue posizioni nataliste, nel corso dell'animato dibattito pubblico della conferenza la delegazione vaticana si è trovata abbastanza paradossalmente vicina all'ecologismo più radicale espresso dai seguaci di Commoner e dai giovani ambientalisti del Terzo Mondo.

⁷⁰ Robert L. Faricy, "Ambiente e popolazione", cit.; Pedro Calderan Beltrão, "L'evoluzione del pensiero marxista sulla popolazione", "La Civiltà Cattolica", CXXIV (1973), vol. II, pp. 24-43; Robert L. Faricy, "Popolazione e qualità della vita. Aspetto teologico", "La Civiltà Cattolica", CXXIV (1973), vol. III, pp. 479-89; Id., "Ambiente, popolazione, qualità della vita. Aspetti culturali ed etici", "La Civiltà Cattolica", CXXV (1974), vol. III, pp. 500-05.

⁷¹ Federico Lombardi, "La discussione sui 'Limiti dello sviluppo'", in "La Civiltà Cattolica", CXXV (1974), vol. I, pp. 419-38.

6. Un raffinato complotto capitalista: la lettura delle sinistre

A differenza degli economisti accademici, chi non mostra alcun imbarazzo nell'affrontare la sfida posta dalla questione ambientale - e quindi dai *Limiti* - è il variegato mondo del marxismo italiano.

Questa sicurezza emerge chiaramente in due opere la cui redazione precede di pochi mesi la pubblicazione dei *Limiti* e che sono comunque assai importanti nell'economia del nostro discorso, sia pure per motivi diversi. La prima di esse, costituita dagli atti di un ambizioso convegno dell'Istituto Gramsci tenutosi nel novembre 1971⁷², costituisce infatti un campionario rappresentativo di come i vari mondi della sinistra stanno avvicinandosi a una tematica in parte inedita e in ogni caso delicata come quella dell'ambiente. La seconda opera è invece un corposo *pamphlet* militante sostenuto da un'informazione ai limiti dell'erudizione e da un denso sostrato teorico, un'opera radicalmente polemica e scomoda ma al tempo stesso difficile da passare sotto silenzio e che infatti godrà di una grande popolarità e contribuirà ad avvicinare alle tematiche ambientali un gran numero di militanti di sinistra: *L'imbroglio ecologico* di Dario Paccino⁷³. In entrambe le opere - che pure non citano i *Limiti* - ci sono insomma le premesse del modo in cui le sinistre marxiste italiane, parlamentari e non, affronteranno il rapporto al Club di Roma.

Il convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, costola culturale del Partito Comunista Italiano, è ricco di una sessantina tra relazioni e interventi ed è strutturato in tre sezioni che mostrano già una notevole chiarezza di intenti. Gli interventi della prima sezione affrontano la questione canonica della "teoria", in che modo cioè debba essere correttamente pensata la questione ambientale alla luce della teoria marxista. È qui in particolare che, a differenza degli economisti di professione, i marxisti mostrano la loro sicurezza, tanto più che gli aspetti costitutivi della nascente questione ambientale - la dimensione spaziale globale, la proiezione nel lungo periodo, la sistemicità, le ricche implicazioni filosofiche e politiche - sono loro ben familiari cosicché essi non provano imbarazzo né difficoltà a convertire la nuova tematica nei termini del loro apparato teorico⁷⁴. Inoltre, la stessa

⁷² Istituto Gramsci, *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno, Frattocchie (Roma), 5-7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

⁷³ Dario Paccino, *L'imbroglio ecologico. L'ideologia della natura*, Torino, Einaudi, 1972.

⁷⁴ Una protagonista di primo piano della vicenda del marxismo italiano ha avuto modo di scrivere: "i comunisti si volevano i più uguali e i più disciplinati, gli sfruttati e oppressi ma sicuri di capire più degli altri le leggi che fanno andare il mondo, con semplicità e presunzione". Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 118.

organizzazione del convegno sta ad indicare come segmenti significativi del Partito Comunista e dell'intellettualità ad esso collegata si sono venuti convincendo che l'ambiente è una priorità politica urgente, reale, che va presa senz'altro sul serio e posta al più presto nell'agenda del movimento operaio italiano. Quel che conta, in ogni caso, è che le tematiche ambientali debbono essere assunte non così come poste dai soggetti che ne sono portatori, ma devono essere preventivamente filtrate alla luce della teoria marxista, dell'analisi materialista del mutamento scientifico e tecnologico (seconda sezione tematica) e delle esigenze di lotta e di intervento politico del movimento operaio nelle sue varie articolazioni (terza sezione).

Nel corso del convegno il dibattito è articolato, ricco e in alcuni momenti anche conflittuale, ma una sintesi autorevole viene dalla relazione introduttiva e dalle conclusioni di Giovanni Berlinguer. Nella prima Berlinguer parte dalla situazione italiana osservando come l'"ecologia" di moda centrosinistra - l'inattesa iniziativa di Fanfani è di pochi mesi prima - è demagogica e inconcludente come lo è stata la programmazione degli anni precedenti, anche se entrambe sarebbero indispensabili soprattutto in un paese fragile come l'Italia. In realtà è necessario andare ben oltre soprattutto sul piano metodologico, prendendo pienamente in carico le tematiche del mutamento scientifico-tecnologico e della crisi demografica e tentando di progettare un cambiamento credibile grazie a un'alleanza di ecologia, cibernetica e marxismo, la sola capace di previsione di lungo periodo. Anche questo tuttavia non basta, perché la crisi ecologica ha salde radici nel modo capitalista di produzione, nella duplice e parallela distinzione tra sfruttati e sfruttatori da un lato e di inquinati e inquinatori dall'altro, cosicché qualsiasi progetto di pura e semplice razionalizzazione del sistema è destinato allo scacco. Il rischio della catastrofe ambientale è infatti radicato nell'evoluzione dei rapporti di classe, ed è proprio questo che i "nobili protezionisti" non riescono o non vogliono vedere:

non solo va esaurendosi la funzione civilizzatrice del capitale nel dominio della natura da parte degli uomini, ma il tramonto della borghesia pesa sull'intero pianeta, rischia di trascinare nel crollo la biosfera [...] il capitale universalizza lo sfruttamento, lo proietta alle basi naturali della vita, minaccia l'esistenza delle future generazioni⁷⁵.

Detto questo, Berlinguer deve implicitamente ammettere che accanto a una seria urgenza ecologica planetaria esiste una "questione ecologica" che si esprime in vari modi - puntualmente elencati -

⁷⁵ Giovanni Berlinguer, "Relazione introduttiva", in Istituto Gramsci, op. cit., pp. 23-24.

nei quali bisogna saper distinguere gli aspetti ragionevoli da quelli ideologici o propagandistici. Una questione, soprattutto, che mentre coinvolge settori crescenti di opinione pubblica mondiale rimane in gran parte ancora estranea al movimento operaio, tanto italiano quanto internazionale. Un ritardo grave, sia perché è puerile pensare che la pura e semplice instaurazione di un regime socialista possa di per sé risolvere le problematiche ambientali, sia perché le scienze offrono al movimento operaio armi essenziali per mostrare meglio le contraddizioni insanabili del capitale e questo incontro tra scienze e movimento operaio - finora ostacolato - va ripensato e favorito a tutti i costi. Nel concludere, Berlinguer alza il tiro. Il movimento operaio ha fatto molto a livello planetario per la pace e la solidarietà internazionale: sarà capace di fare altrettanto per l'ambiente, tanto più che "la politica ecologica non è soltanto un nuovo problema, bensì una nuova dimensione di molti problemi - forse, di tutti - della nostra politica"⁷⁶? Questo richiamo a mettere l'ambiente al centro del progetto comunista non esclude la dimensione del contingente, dell'azione immediata: se è chiaro che la "socializzazione cosciente della biosfera" e la "progettazione scientifica delle risorse" sono possibili solo in "un sistema internazionale di rapporti socialisti", è necessario cominciare qui ed ora, non si può aspettare. Le lotte, anche parziali, servono a questo: "in ogni campo sono possibili risultati parziali, sono necessari rapporti interstatali, sono inevitabili compromessi legislativi" ma avendo ben chiara la meta finale e subordinando ogni cosa ad essa.

Questo atteggiamento articolato, onnicomprensivo ma anche attento alle sfumature rispecchia da un lato le ambizioni teoriche e la cultura "di lotta e di governo" del Pci e dei sindacati unitari dei primi anni '70 e da un altro lato dà il tono a quello che sarà l'atteggiamento della sinistra marxista "ufficiale" nei confronti dell'emergere dell'ambientalismo e della pubblicazione dei *Limiti*.

L'opera di Paccino, che nonostante la sua eterodossia e la caducità di molte delle sue parti può essere considerata come una delle opere più ambiziose e fortunate mai pubblicate in Italia su temi ambientali⁷⁷, è al contrario decisamente e consapevolmente unilaterale. La questione ambientale è cruciale e non da oggi, ma rileva della storia stessa dei rapporti tra uomo e natura, storia peraltro ampiamente esplorata nel libro;

⁷⁶ *Ivi*, p. 33.

⁷⁷ Lo riconosce subito, anche se all'interno di una recensione estremamente critica, Alfredo Todisco: "Senza imbroglio", in "Il Corriere della Sera", 21.9.1972. Tra i rari riconoscimenti postumi si veda quello di Giorgio Nebbia, "Dario Paccino (1919-2005)", "altrionovecento", VII (2005), 10, www.fondazionemicheletti.it/altrionovecento/articolo.aspx?id_articolo=10&tipo_articolo=d_personae&id=40 (consultato il 23.6.2011).

la crisi ambientale è un dato di fatto; l'attuale "ecologia" è però un'ideologia capitalista, anzi è precisamente "un ennesimo inganno del padrone per far accettare la degradazione imposta dal profitto e guadagnarci con l'industria antinquinamento"⁷⁸; l'ecologia vera la si potrà fare "solo dopo che non ci sarà più il padrone"; la prospettiva riformista del Pci, come illustrata proprio da Giovanni Berlinguer nel convegno del Gramsci⁷⁹, è proprio per questo necessariamente fallimentare in quanto non postula l'abolizione della proprietà privata. Se Berlinguer ha voluto sottolineare i ritardi del movimento operaio italiano e internazionale, ha negato la possibilità di considerare l'Unione Sovietica come un modello di gestione ambientale esemplare e ha giudicato ingenua la posizione di coloro che ritengono che l'avvento del socialismo porterebbe automaticamente con sé la soluzione dei problemi ambientali, Paccino indica invece un modello da seguire nella Cina della Rivoluzione culturale, cioè nelle scelte fatte dalla leadership maoista dopo l'estromissione di Liu Shao-chi.

Per quanto ci riguarda più da vicino è interessante notare come nella relazione di Berlinguer e nel libro di Paccino, come del resto in gran parte della discussione del convegno del Gramsci, sia presente una forte preoccupazione difensiva. Appare ben chiaro a tutti, anche se l'argomento viene affrontato spesso in modo ironico e condiscendente, che gli operai e le loro organizzazioni hanno di fronte una sfida che non può non riguardarli sia come vittime dell'inquinamento sia come soprattutto come soggetti rivoluzionari, e che al tempo stesso essi non solo fanno fatica a farla propria ma si trovano a rincorrere l'iniziativa di altri soggetti quando non addirittura dell'avversario di classe. Il discorso dell'Unione di Richard Nixon del gennaio 1971 e la "fanfaecologia" della primavera successiva costituiscono anzi dei veri e propri spettri che ritornano costantemente nel dibattito, come esempi di mistificazione borghese ma anche come silenziosi atti d'accusa contro la propria inadeguatezza e come minacce politiche da non sottovalutare.

Non è un caso quindi che tanto la relazione di Berlinguer quanto il libro di Paccino dedichino una sezione - e non delle minori - a una dettagliata tassonomia delle varie posizioni riguardo all'ecologia. Paccino utilizza la metafora politico-spaziale per definire le posizioni dello schieramento ideologico⁸⁰: un centro interclassista, scienziata e tecnocratico *à la Nixon*; una destra rappresentata dall'associazionismo aristocratico - su tutti

⁷⁸ Paccino, op. cit., p. 220.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 214-15 nota 34 e pp. 263-64 nota 58. Paccino è stato peraltro uno dei relatori ufficiali al convegno del Gramsci, dove ha presentato insieme a Rinaldo Sebastì una comunicazione dal titolo "Tutela dell'ambiente e assetto del territorio".

⁸⁰ *Ivi*, pp. 92-105.

Wwf e Uicn - che vuole i santuari della natura, disprezza liberalismo e marxismo, origine dell'odiato consumismo di massa, predilige l'orso all'uomo; una sinistra riformista non troppo lontana dai nixoniani, che mette l'accento sulla possibilità di contemperare istanza ecologica e sviluppo; una sinistra radicale, costituita da romantici catastrofisti, antinatalisti e, alla fin fine, antiumanisti. La classificazione di Berlinguer è ispirata dalle stesse preoccupazioni politiche ma non essendo concepita a fini direttamente polemici è più articolata e più sfumata nel giudizio. Cercando infatti di distinguere all'interno di ciascuna gli elementi seri e accoglibili da quelli puramente propagandistici o irrazionali, Berlinguer elenca sei posizioni: quella del mondo cattolico, quella dei catastrofisti, quella dei neomalthusiani, quella dei romantici anti-tecnologici, quella degli industriali anti-inquinamento e infine quella nixoniana.

Tanto in Paccino quanto nei vari interventi del convegno del Gramsci ricorrono costantemente alcune critiche di fondo: l'ecologia borghese ha un *coté* affaristico indubbio, in quanto c'è un'evidente volontà di vendere nuove tecnologie antinquinamento; la sua declinazione istituzionale (Nixon, Fanfani) ha valore essenzialmente propagandistico, con la sua pretesa di rendere tutte vittime e tutti colpevoli nella stessa misura e di distogliere l'attenzione da questioni destabilizzanti, ma ha anche una connotazione autoritaria in quanto sostanzialmente tecnocratica; il catastrofismo in sostanza passivizza e non tiene conto delle potenzialità legate al protagonismo politico delle masse; l'accento sulla limitazione delle nascite - di derivazione evidentemente malthusiana - è una chiara declinazione del neocolonialismo⁸¹.

Quando il rapporto al Club di Roma fa la sua comparsa sulla scena mediatica e culturale italiana, nella primavera del 1972, la sinistra riformista e quella rivoluzionaria hanno insomma a disposizione alcuni alcuni filtri analitici consolidati coi quali giudicare l'opera. E la condanna è, in generale, senza appello.

Tutti gli organi di stampa del Pci, anzitutto, respingono con decisione le tesi dei *Limiti* senza mai entrare nel dettaglio e senza mai farne oggetto di recensione specifica. In due articoli su "l'Unità"⁸² di commento ai risultati della conferenza di Stoccolma Cino Sighiboldi riduce i *Limiti* alla teoria della crescita zero, nega l'efficacia delle metodologie adottate dai Meadows,

⁸¹ È bene sottolineare comunque che i giudizi di Berlinguer contengono importanti distinguo e sfumature.

⁸² Cino Sighiboldi, "I teorici della crescita zero", in "l'Unità", 24.6.1972; Id., "Il pretesto dell'ecologia", in "l'Unità", 10.8.1972. Sull'argomento si vedano anche le note di Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Angeli, 2000, p. 29.

si schiera con coloro che come Indira Gandhi ritengono che la proposta del Club di Roma sia una manovra delle potenze industriali e delle grandi imprese per perpetuare l'assoggettamento dei paesi del sud del mondo e accusa gli autori di autoritarismo tecnocratico. A dispetto dei sottili e preoccupati distinguo contenuti nella relazione di pochi mesi prima, è lo stesso Giovanni Berlinguer a liquidare in modo assai reciso e sprezzante⁸³ l'iniziativa del Club di Roma in due articoli per "Rinascita"⁸⁴, senza entrare anche in questo caso nel merito e sottolineando in particolare il neo-malthusianesimo del rapporto. Questa ruvida sbragatività non manca peraltro di suscitare qualche disagio, ben espresso da un ampio intervento - sempre su "Rinascita" del filosofo Emilio Garroni che entra in modo dettagliato nei contenuti dei *Limiti* criticando l'atteggiamento di chiusura preconcepita di Berlinguer e del Pci in generale⁸⁵. Significativamente, all'intervento di Garroni - pur accolto con parole di apprezzamento - nessuno si preoccuperà di replicare. Negli articoli sulla stampa comunista si richiamano regolarmente, a testimonianza del dinamismo del Pci rispetto alla questione ambientale, i lavori del convegno dell'Istituto Gramsci ma colpisce il divario tra la problematicità di gran parte degli interventi al convegno stesso, prima fra tutta la relazione introduttiva di Berlinguer, e la schematicità persino rozza degli articoli stessi, quasi che le esigenze propagandistiche e di linea politica prevalsero sul ragionamento articolato. Come stupirsi, poi, se l'auspicio finale del convegno del Gramsci di "fare della politica ambientale uno dei temi del dibattito corrente e - perché no? - delle elezioni del 1973"⁸⁶ sia rimasto lettera morta all'interno del Pci almeno fino al congresso nazionale del 1979, quando in maniera comunque piuttosto timida la questione ambientale viene inserita per la prima volta nei documenti ufficiali del partito⁸⁷?

Nell'ambito della cosiddetta "nuova sinistra" l'accoglienza è sostanzialmente simile, anche se non mancano tentativi di approccio meno

⁸³ Il tono è: "Un certo *Club di Roma* (presieduto dal dott. Aurelio Peccei, volato a Stoccolma per tenervi un'inascoltata conferenza stampa)".

⁸⁴ Giovanni Berlinguer, "Ecologia e politica", in "Rinascita", 23.6.1972; Id., "Una polemica sull'ecologia", in "Rinascita", 28.7.1972.

⁸⁵ Garroni, *art. cit.*

⁸⁶ Berlinguer, *Relazione introduttiva*, cit., p. 34.

⁸⁷ D. Pugliese, O. Pugliese (a cura di), *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito Comunista Italiano. V. 1976-84*, Venezia, Edizioni del Calendario, 1985, pp. 124 e 181-82. Nel congresso precedente, del marzo 1975, il segretario Enrico Berlinguer nella sua relazione aveva implicitamente respinto le tesi del Club di Roma con una dichiarazione di ottimismo tecnologico dai toni decisamente *demodé*: *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito Comunista Italiano. III. 1956-64*, a cura di Daniele Pugliese e Orazio Pugliese, Venezia, Edizioni del Calendario, 1985, p. 378.

sbrigativi⁸⁸, almeno a livello analitico. È il caso di un lungo e argomentato articolo di Marcello Cini sul “manifesto”⁸⁹ che invita a osservare con attenzione e senza pregiudizi le analisi del rapporto, salvo poi concludere con una frase che ricorda da vicino lo stile di Paccino:

Non è certo seguendo i suggerimenti di un computer che si altera il corso della storia. È trasformando la società nello scontro di classe, che si vanificano le previsioni delle Cassandre. È lottando contro l'organizzazione capitalistica del lavoro che l'operaio conduce la più valida - anzi l'unica realmente valida - battaglia per l'ecologia.

Altrettanto argomentato e dettagliato è un saggio di Giovan Battista Zorzoli pubblicato sulla rivista “Fabbrica e stato”. Zorzoli entra nel merito dell'opera mostrando di avere buona conoscenza sia delle sue origini politico-culturali (il lavoro del Club di Roma) sia soprattutto di quelle metodologiche (gli studi di previsione tecnologica, l'opera di Jay Forrester). È proprio grazie alla loro genesi metodologica che i *Limiti* vengono inquadrati: il rapporto costituisce infatti un “terzo livello” della previsione tecnologica, cioè di quella “disciplina che per un decennio abbondante ha fornito gli strumenti per il coordinamento dello sviluppo tecnologico”⁹⁰. Di fronte alla crisi strutturale del capitalismo, che può ormai prendere dimensioni catastrofiche, la borghesia si dota di “un progetto alternativo, totalizzante e nello stesso tempo articolato e dettagliato” dandosi in tal modo “una potenzialità egemonica proprio là dove finora era più scoperta nei confronti dell'elaborazione teorica marxista”. I *Limiti* vengono insomma letti da Zorzoli come un'abile e articolata mossa del capitale internazionale per superare le proprie contraddizioni, giustificando teoricamente grazie ad essi le fasi di stagnazione, dando nuova legittimità all'obiettivo dello sviluppo dualistico e rafforzando la domanda di tecnologie di disinquinamento. Da una lettura di questo genere deriva la necessità - cui Zorzoli appunto si applica - di “spuntare” quest’arma troppo pericolosa nelle mani della borghesia” evidenziandone i limiti come l'assenza di un'analisi delle cause dell'attuale modello di sviluppo, il carattere ideologico e l'illusorietà di molte proposte. Zorzoli conclude a quest'ultimo proposito

⁸⁸ È da osservare che entrambi gli articoli di cui daremo conto tra un attimo polemizzano con la superficialità mostrata da Giovanni Berlinguer nei suoi interventi su “Rinascita”.

⁸⁹ Marcello Cini, “Verità e mistificazioni della crescita zero: quel che crolla è che siano neutrali le forze produttive nate dalla rivoluzione industriale e che il capitale non distrugga l'uomo e la natura”, in “il manifesto”, 16.9.1972.

⁹⁰ Giovan Battista Zorzoli, “Limiti dello sviluppo o limiti del capitalismo?”, in “Fabbrica e stato”, luglio-ottobre 1972, p. 39.

in modo analogo a Cini, mostrando come il pur necessario divieto dell'uso dei clorurati in agricoltura non può essere ottenuto per via tecnologica, ma solo "attraverso la radicale trasformazione della società".

L'articolo, colto e sottile nell'argomentazione, attento ai contenuti specifici dei *Limiti* e attento soprattutto a non deformarli, va insomma oltre la semplice condanna o la liquidazione: prende estremamente sul serio il rapporto in quanto "ennesima sfida della borghesia", indicandola anzi come una delle più radicali e pericolose. Quello di Zorzoli finisce col rappresentare un buon esempio di un atteggiamento diffuso a sinistra, basato su una costruzione teorica intimamente coerente ma informato al contempo da un complottismo privo di riscontri nella realtà. Che tra Aurelio Peccei e il "grande fratello" capitalista caro all'immaginario di molti corra una profonda differenza sono in pochi a intuirlo, nella sinistra marxista italiana dei primi anni '70.

Un capitolo a parte, in quanto piuttosto difficile da classificare all'interno delle sinistre canoniche, è costituito dalla posizione dell'appendice italiana dell'European Labour Council di Lyndon Hemyle La Rouché. La Rouché⁹¹, nato nel 1922, quacchero di tradizioni familiari e trotskista a partire dagli anni '50, si è configurato sin dalla sua comparsa sulla scena pubblica statunitense, verso la fine degli anni '60, come un'inedita sintesi tra il tradizionale organizzatore e teorico marxista e il tipico "santone" fondatore di sette religiose. Il suo National Caucus for the Labour Committee, fondato nel 1969, è infatti un'organizzazione di estrema sinistra - per quanto molto atipica - totalmente subordinata alla figura carismatica del capo, intensamente fideistica, concepita in modo da garantire forti flussi finanziari verso il centro, i cui militanti sono sottoposti a intensi condizionamenti psicologici e alle decisioni non sindacabili della gerarchia, gerarchia che opera anche attraverso un sistema di spionaggio interno. Abile *manager*, La Rouché ha dato nei primi anni '70 un respiro internazionale alle proprie organizzazioni, costituendo in Europa un European Labour Council, del quale il Partito operaio europeo è la filiale italiana. Attorno a queste formazioni politiche si struttura poi una complicata e opaca galassia di organizzazioni culturali (New Benjamin Franklin House, Executive Intelligence Review, Schiller Institute) e di riviste. Molto attivi in Europa soprattutto alla metà degli anni '70, oltre al partito europeo e a quelli nazionali i seguaci di La Rouché fondano alcuni giornali che hanno una notevole foliazione, periodicità regolare e discreta

⁹¹ La voce in lingua inglese "Lyndon LaRouche" di Wikipedia è estremamente informata e ben documentata, sia riguardo a questa fase sia a quelle successive: en.wikipedia.org/wiki/Lyndon_LaRouche.

diffusione. L'organo del Partito operaio europeo è "Nuova solidarietà", un quindicinale caratterizzato da continui annunci di catastrofi e/o di successi trionfali a brevissima scadenza; da un richiamo permanente all'istituzione di una Banca Internazionale dello Sviluppo e alla moratoria del debito; da un'attenzione praticamente nulla ai movimenti reali della società e della politica; dall'esaltazione, a livello ambientale, della tecnologia sovietica della fusione nucleare e dalla certezza dell'imminenza di grandi epidemie; da un'informazione di primissima mano, spesso riservata; da attacchi virulenti e ossessivi a istituzioni o personaggi come la Rand Corporation, la Cia, la Nato, Rockefeller, Kissinger, Brandt, Palme, Agnelli, i vertici del Pci e in particolare Giorgio Amendola, e infine i "maoisti"; da un complottismo - tipicamente statunitense - che induce addirittura a rivelare che il terremoto del Friuli è stato causato dalla Nato; dall'esaltazione di un preteso asse politico Mancini-Andreotti-Cefis unico in grado di contrapporsi all'altro - stavolta nefasto - asse costituito da Agnelli e dai vertici del Pci; da un fortissimo filosovietismo e da un sostegno piuttosto forte (anche se non costante) ai partiti maggiormente fedeli a Mosca, con una particolare predilezione per il Partito comunista portoghese di Alvaro Cunhal; dalla pretesa di abbattere i vertici del Pci e di sostituirli con un nuovo gruppo dirigente.

Per quanto ci riguarda, l'aspetto notevole della "elaborazione" e della propaganda dei larouchiani è il costante attacco al Club di Roma e ai *Limiti dello sviluppo*, intesi come protesi occulta degli oligarchi alla Rockefeller o alla Agnelli. Alcune delle critiche della sinistra marxista italiana ai *Limiti* si trovano in questo contesto estremizzate fino alla caricatura, sia per quanto riguarda la descrizione soggettiva che viene fatta dei promotori del libro sia per quanto riguarda l'idea che si tratti di un complotto contro i paesi poveri. Un elemento invece relativamente originale la critica all'idea stessa dei possibili limiti fisici della crescita, cui viene contrapposta l'esaltazione delle tecnologie nucleari sovietiche di fusione, in grado di garantire nel giro di pochi anni energia illimitata.

La posizione radicalmente ostile ai *Limiti* del Partito operaio europeo e di "Nuova solidarietà"⁹², realtà poco note all'epoca e presto scomparse senza lasciare traccia nel panorama politico italiano, potrebbe appena rientrare in un capitolo di colore della storia degli anni '70 se non fosse che alcuni dei protagonisti di quella stagione - coerentemente con l'evoluzione manifestata poco tempo dopo dallo stesso La Rouché - si siano in seguito ritrovati su posizioni di negazionismo ambientale di destra

⁹² Quando il suo "periodo marxista" sarà ormai in fase di esaurimento, La Rouché pubblicherà il volume *There are no Limits to Growth*, New York, The New Benjamin Franklin House, 1983.

quando questa corrente era in Italia ai appena suoi esordi. Colui che alla metà degli anni '70 era il presidente del Partito operaio europeo, Marco Fanini, e Giuseppe Filipponi, entrambi redattori di "Nuova solidarietà" e il secondo anche candidato alle elezioni politiche del 1976, collaboreranno infatti nel 1988 alla stesura del volume *La congiura ecologista. Guerra irregolare dell'oligarchia malthusiana del Kgb*⁹³, assieme ad Antonio Gaspari, che sarebbe diventato più tardi uno degli esponenti più attivi dell'anti-ecologismo cattolico tradizionalista⁹⁴.

7. Le oscillazioni del giovane ambientalismo italiano

La ricezione de *I limiti dello sviluppo* nell'ambientalismo italiano, poco più che agli esordi, replica sostanzialmente le linee di frattura culturale appena illustrate.

Nei primi anni '70 esso è ancora in una fase di consolidamento: esauritasi negli anni '30 la prima ondata protezionista formatasi negli anni a cavallo tra Otto e Novecento⁹⁵, fallito il tentativo associativo di Renzo Videsott dell'immediato dopoguerra⁹⁶, fallito anche il tentativo di un gruppo di giovani di Italia Nostra di imprimere una torsione ambientalista al sodalizio⁹⁷, è solo alla metà degli anni '60 che con determinazione ma anche con grande fatica inizia a decollare un moderno associazionismo italiano di respiro nazionale. Nel 1965 un gruppo di appassionati fonda infatti la Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli-Lenacdu, primo nucleo della futura Lipu, nel 1966 il "Gruppo verde" di Italia nostra rompe

⁹³ Marco Fanini, Giuseppe Filipponi, Paolo Vitali, Massimo Lodi Rizzini, Antonio Gaspari, Claudio Rossi, *La congiura ecologista. Guerra irregolare dell'oligarchia malthusiana del Kgb. Rapporto speciale EIR*, Roma, EIR Service, 1988.

⁹⁴ Gaspari è coordinatore scientifico del Master in Scienze Ambientali dell'Università Europea di Roma, ma è soprattutto giornalista, collaborando con "Avvenire", "Tempi", "Mondo e Missione" e "Sì alla vita". Tra i suoi numerosi libri *Profeti di sventura? No grazie!* (1997), *Onu e Santa Sede, le ragioni del confronto* (1998), *Da Malthus al razzismo verde. La vera storia del movimento per il controllo delle nascite* (1999), tutti editi dalla piccola casa editrice antiecologista 21 secolo, e inoltre assieme a Riccardo Cascioli *Le bugie degli ambientalisti* (2004) e *Le bugie degli ambientalisti 2* (2006), entrambi presso Piemme. Bisogna aggiungere che all'attività pubblicistica ne affianca una politica nelle vesti di presidente dell'Associazione "Cristiani per l'ambiente", della quale si può vedere il sito www.cristianiperlambiente.org.

⁹⁵ Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento italiano per la protezione della natura*, Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1999.

⁹⁶ Franco Pedrotti, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento, Temi, 1998; Luigi Piccioni, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010.

⁹⁷ Meyer, op. cit., p. 162.

gli indugi e fonda l'Appello Italiano per il World Wildlife Fund, con pochi iscritti ma con idee chiare e notevoli ambizioni⁹⁸ e nel medesimo periodo Federnatura, vissuta per anni in ristretti ambiti provinciali, conosce una fase di rilancio⁹⁹, ma non bisogna dimenticare che sulla scia di alcune scabrose vicende come l'attacco speculativo ai parchi nazionali e della penetrazione in Italia di idee e stimoli dalla "primavera dell'ecologia" statunitense alcune grandi firme della stampa italiana (Antonio Cederna, Alfredo Todisco e Mario Fazio in particolare) si dedicano già da qualche tempo all'approfondimento delle tematiche ambientali¹⁰⁰.

Nonostante tutto questo fermento, all'inizio del nuovo decennio l'associazionismo e la cultura ambientalista italiani sono ancora piuttosto fragili. Il Wwf, che costituisce la grande novità italiana in termini di efficacia e di visibilità, può contare ancora su poche migliaia di iscritti¹⁰¹ e su poche sedi locali mentre un ambientalismo di sinistra comincia appena a manifestarsi, incontrando la diffidenza sia del Pci che dei gruppi extraparlamentari.

In linea di principio il Wwf potrebbe avere qualche difficoltà ad affrontare tematiche come quelle sollevate dal Club di Roma in quanto esso nasce con una netta impronta protezionistica, interessata anzitutto alla salvaguardia di specie floro-faunistiche minacciate e di ambienti di particolare pregio naturalistico. Il nucleo di giovani che ha dato vita al sodalizio, tuttavia, non solo proviene da una realtà politicamente complessa come Italia Nostra ma è impregnato della cultura riformista tipica del primo centro-sinistra: tutti i suoi membri appartengono o sono assai prossimi al Partito socialista e al Partito repubblicano, i due partiti maggiormente impegnati nella modernizzazione del Paese incarnata nelle politiche di programmazione economica. È questa apertura di orizzonti che rende possibile, già nel corso 1971, una presa di posizione ufficiale dell'associazione sulla questione dei rischi connessi alla sovrappopolazione, testimoniata da due inusuali editoriali del bollettino¹⁰², e che l'anno seguente - immediatamente dopo l'uscita dei *Limiti* - induce il consiglio nazionale ad approvare una delibera con la quale si riconosceva "nelle tesi di fondo espresse dal Club di Roma un'analisi corretta della

⁹⁸ *Ivi*, pp. 162-66.

⁹⁹ Walter Giuliano, *La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura, quarant'anni di ambientalismo tra natura e politica*, Torino, Pro Natura Torino, 1989.

¹⁰⁰ Giorgio Nebbia, "Quella strana razza degli ambientalisti", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 10.8.2010.

¹⁰¹ Tra rinnovi e iscrizioni il pur molto fortunato 1970 si chiude poco oltre quota 7.000. Meyer, op. cit., p. 169.

¹⁰² Carlo Matteotti, "Problema N. 1", in "WWF", IV (1971), 10, pp. 2-3; Wolfgang N. Naegeli, "I 44 punti per la protezione dell'ambiente", in "WWF", IV (1971), 11, pp. 2-3.

situazione planetaria, adottando [il rapporto] come testo di diagnosi e terapia per la sua azione"¹⁰³. La scelta del Wwf Italia finisce l'averne un suo peso sul dibattito nazionale perché nel 1972 l'associazione gode di una popolarità crescente, ha iniziato quell'ascesa organizzativa che la porterà in pochi anni a triplicare i suoi membri raggiungendo nel 1976 i 30.000 tesserati¹⁰⁴, gode dell'importante sostegno del "Corriere della sera" di Giulia Maria Crespi e vede la sua fama paradossalmente accresciuta anche grazie ad attacchi al vetriolo come quelli contenuti in un libro di successo come *L'imbroglione ecologico* di Dario Paccino. Molte persone, tra cui molti giovani, si avvicinano così al rapporto del Mit proprio grazie alla mediazione del Wwf.

Se l'accettazione entusiasta dei *Limiti* da parte del gruppo dirigente del Wwf Italia può essere in parte ricondotta nell'alveo dell'accoglienza positiva tributata al libro dal riformismo liberalsocialista, il rifiuto o quantomeno la forte diffidenza da parte del nascente ecologismo di sinistra - anch'esso in questa fase molto fragile e minoritario - è in gran parte riconducibile al rifiuto manifestato dalla cultura marxista. Tra le poche esperienze che stanno tentando una prima sintesi tra ambientalismo e militanza a sinistra due appaiono di un certo rilievo, e sono entrambe legate a riviste: "Ecologia" e "Natura e società".

"Ecologia" è un coraggioso e un po' paradossale esperimento condotto da un giovane geografo di sinistra, Virginio Bettini, che riesce a convincere l'editore di una rivista tecnica del settore chimico ed energetico ("Acqua e aria") delle potenzialità di una nuova formula editoriale destinata in parte alla vecchia platea di lettori e in parte a quella, nuova e in espansione, dei lettori interessati all'ambiente. La rivista, il cui primo numero compare nel maggio del 1971, finisce così col presentare una forte divaricazione tra i contenuti, estremamente radicali, e le inserzioni pubblicitarie, per lo più di imprese fortemente inquinanti e spesso espressione del grande capitale. Come se ciò non bastasse, Bettini chiama a raccolta nel comitato di redazione e nel gruppo dei collaboratori chiunque si occupi in un modo o nell'altro di ambiente, senza particolari distinzioni: tecnici industriali, accademici, giornalisti, esponenti delle associazioni ambientaliste, semplici militanti, anche molto giovani. Questo generoso tentativo di "riempire" la rivista senza curarsi di darle un'omogeneità d'impostazione porta ad avere firme importanti e rappresentative ma genera anche una vera e propria cacofonia e persino qualche brutale scontro pubblico¹⁰⁵. In un contesto

¹⁰³ Meyer, *op. cit.*, p. 186.

¹⁰⁴ Ivi, p. 169.

¹⁰⁵ Nell'estate del 1973, ad esempio, Fulco Pratesi si dimette con una lettera infuocata dal comitato di redazione dopo la pubblicazione - da lui osteggiata - di un lungo saggio di Bettini

così confuso, il cuore politico e teorico della testata non risiede di solito negli editoriali o nei saggi più corposi, che rispecchiano l'eterogeneità del comitato di redazione, bensì nelle rubriche finali, curate direttamente da Bettini e dai suoi collaboratori più stretti e che ospitano contributi in genere abbastanza coerenti tra loro e spesso di alta qualità.

È qui in particolare che emerge la scelta di privilegiare l'impostazione del biologo Barry Commoner per quel che riguarda i rapporti tra popolazione e inquinamento su scala globale. Commoner, col quale la redazione ha un rapporto diretto consolidato dalla comune partecipazione alla Conferenza Onu di Stoccolma del 1972, è una figura estremamente autorevole dell'ambientalismo statunitense, autore nel 1971 di una fortunata opera che si è posta in immediato contrasto con le tesi enunciate da Paul Ehrlich tre anni prima¹⁰⁶. Secondo Commoner la visione di Ehrlich e di altri, che mette al centro della crisi ambientale la sovrappopolazione e postula un drastico controllo delle nascite, non solo è coercitiva e antidemocratica ma è soprattutto fuori bersaglio. La popolazione e i consumi sono indubbiamente delle componenti importanti della crisi ecologica, ma la componente decisiva è il cattivo uso della tecnologia, causato dalla logica di rapina tipica del capitalismo. Di conseguenza, piuttosto che proporre - o, per essere più precisi, imporre - politiche antinataliste dal sapore neocoloniale, sono necessarie una modificazione degli ideali e degli obiettivi collettivi, una revisione delle scelte tecnologiche e una disciplina dei consumi e degli sprechi¹⁰⁷. In realtà, viene riconosciuto subito in una recensione di *The Closing Circle*, la dura polemica tra i due studiosi oscura il fatto che le posizioni reciproche non sono affatto distanti. Entrambi "riconoscono che occorre rallentare l'aumento della popolazione e dei consumi e orientare l'economia e la tecnologia verso fini sociali attenti

e altri intitolato "Ipotesi di Parco Nazionale nel Monte Pollino: contro una riserva indiana chiamata Parco Nazionale", laddove proprio l'ipotesi in questione costituisce sin dal 1968 uno dei principali cavalli di battaglia del Wwf Italia. Assai bizzarra è anche la scelta di affidare a Giorgio Marcuzzi, biologo dell'Università di Padova e membro politicamente piuttosto moderato del comitato di redazione, la recensione de *L'imbroglione ecologico*. La recensione si dimostra una pesante stroncatura e provoca una virulenta replica di Paccino che conclude comprensibilmente in questo modo: "Il fatto che non riesco a capire è perché «Ecologia», anziché prendere posizione (pro o contro) le tesi politiche dell'«Imbroglione», presenta questo libro in una recensione tecnicistica che, se valida, non era neanche il caso di farla, dato il pubblico qualificato di «Ecologia», cui non si può far perdere tempo con un testo dozzinale e approssimativo come sarebbe «L'imbroglione». "Ecologia", II (1972), 7, pp. 45-46.

¹⁰⁶ Ehrlich, *op. cit.*

¹⁰⁷ La posizione di Commoner, espressa in vari articoli e soprattutto nel citato *The Closing Circle*, come pure il dibattito con Ehrlich sono illustrati per la prima volta in modo organico in Italia da Giorgio Nebbia nell'articolo "Popolazione - consumi - tecnologia", in "Ecologia", II (1972), 7, pp. 39-41.

ai problemi ambientali¹⁰⁸; la differenza cade in sostanza sul fatto che Ehrlich sottolinea maggiormente l'urgenza di limitare le nascite mentre Commoner insiste più su una modifica della tecnologia e dei consumi. Se questo riconoscimento induce alcuni esponenti di "Ecologia" ad accogliere con una forte attenzione - sia pur venata di qualche sfumatura di sospetto - i *Limiti*¹⁰⁹, una versione estremizzata e semplificata delle tesi di Commoner diventa per molti la chiave argomentativa principale per respingere - senza per lo più entrare nel merito - le analisi e le proposte non solo di Ehrlich ma anche del Club di Roma¹¹⁰.

Ciò è vero anzitutto per la sinistra marxista¹¹¹ ma lo è altrettanto per gli ambienti ecclesiastici¹¹² e per l'ecologismo di sinistra. Nonostante la presenza autorevole di Nebbia e di Pratesi nel comitato di redazione di "Ecologia", la recensione ai *Limiti*¹¹³ arriva infatti non solo molto tardi, ma è decisamente di basso profilo, affidata com'è all'inserito autogestito "Denunciamo..." redatto dai giovani del Movimento ecologico di Milano. La recensione liquida in modo sbrigativo e generico il rapporto al Club di Roma ricorrendo a diversi argomenti *standard* della pubblicistica marxista, cioè imputandogli volta a volta del miracolismo tecnocratico, delle imperdonabili lacune analitiche, del neo-malthusianesimo, una complicità col "tentativo imperialista di controllare le materie prime" e infine una ingenuità politica quantomeno sospetta. Il ragionamento si chiude significativamente sotto il segno di Commoner, con un richiamo al *Cerchio da chiudere* là dove il biologo statunitense afferma che "non si tratta di arrestare lo sviluppo, ma di fermarlo dove esso è dannoso".

Al pari di "Ecologia" anche "Natura società" è nei primi anni '70 un luogo di discussione composito e vivace. Essa è nata dalla volontà di Valerio Giacomini, eletto presidente di Federnatura nel 1968, di dare al sodalizio una caratterizzazione più politica, più attenta ai rapporti tra ambientalismo e grandi questioni sociali cosicché nel 1970 l'associazione ha approvato la creazione della rivista e l'affidamento della direzione a Dario Paccino, proveniente dal Touring Club Italiano¹¹⁴. Come "Ecologia", "Natura società" ospita al suo interno anime e sensibilità diverse: l'impostazione progressista ma molto istituzionale di Giacomini, il movimentismo assai radicale di

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 40.

¹⁰⁹ Giorgio Nebbia, "Società stazionaria e risorse", in "Futuribili", VI (1972), 46, pp. 11-14.

¹¹⁰ Di fatto ancor più prossime a Commoner di quanto non lo fossero quelle di Ehrlich. Giorgio Nebbia, "Presentazione", in *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1986, 2 ed., p. 15, n. 93.

¹¹¹ Sighiboldi, "Il pretesto", cit.

¹¹² Faricy, "Ambiente e popolazione", cit., pp. 13-15.

¹¹³ Andrea Poggio, "Studio MIT. Chi imitare? Forse poveri, ribelli e disoccupati", in "Denunciamo...", supplemento al n. 8/1973 di "Ecologia", pp. 5-6.

¹¹⁴ Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, pp. 24-25.

Paccino e gli umori di una base, costituita da associazioni e gruppi locali federati, che non sempre condivide il taglio redazionale, cosa che porterà lentamente all'accantonamento della formula¹¹⁵. Per qualche anno, in ogni caso, "Natura società" rappresenta un foglio combattivo e avanzato, capace forse più di altri di fare i conti al tempo stesso col dibattito ambientalista nazionale e con quello internazionale. Per quanto concentrato soprattutto sulle vicende italiane, vengono infatti segnalate con regolarità le principali novità straniere in libreria, al *Cerchio da chiudere* è dedicata una lunga recensione e alla conferenza di Stoccolma un intero numero, per cui è difficile ritenere casuale la circostanza che il rapporto al Club di Roma non venga mai preso in considerazione, neanche incidentalmente o indirettamente¹¹⁶. È forse un modo, quello scelto da Paccino e dalla redazione, di suggerire la scarsa rilevanza rispetto a un dibattito ambientalista serio e coerente di un testo pur sicuramente conosciuto ai lettori di "Natura società".

8. L'indifferenza delle istituzioni dopo la breve attenzione fanfaniana

La positiva attenzione da parte della stampa laica, lo sforzo promozionale della Mondadori, le qualità intrinseche dell'opera, il contemporaneo successo internazionale e la forte attualità delle sue tematiche e delle sue argomentazioni fanno in modo che in Italia *I limiti dello sviluppo* divenga un notevole *best seller*. Come abbiamo visto, il dibattito italiano sull'opera non è meno vivace che altrove e in questo senso i membri del Club di Roma possono dirsi soddisfatti: l'obiettivo di far conoscere le loro tesi e di farne discutere è ampiamente raggiunto. Tale obiettivo è tuttavia considerato soltanto come un primo passo di un percorso tanto necessario quanto lungo e impegnativo. I passi immediatamente successivi devono essere la formazione di un'opinione pubblica consapevole e attiva e il coinvolgimento diretto dei governanti. Qui il successo è più alterno e, soprattutto, più difficilmente misurabile anche se non sono mancati né mancheranno per alcuni anni diversi buoni segnali.

Il sorprendente e impegnativo *endorsement*¹¹⁷ alle tesi del Club di

¹¹⁵ Simone Neri Serneri, "Culture e politiche del movimento ambientalista", in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 369.

¹¹⁶ Lo stesso Paccino in realtà annuncia a pagina 16 del numero 5/1972 che la rivista si occuperà dei *Limiti* "partendo dal prossimo numero", ma l'affermazione non avrà poi alcun seguito.

¹¹⁷ Il testo della lettera di Mansholt è in Commission des communautés européennes. Se-

Roma del febbraio 1972 da parte del vice-presidente (e dal mese successivo presidente) della Commissione delle comunità europee, l'olandese Sicco Mansholt, è forse il segnale di maggior attenzione da parte di uno statista e contribuisce fortemente ad alimentare il dibattito, ma non mancheranno negli anni altre importanti interlocuzioni, alcune delle quali estemporanee e altre più sistematiche, come quelle di Valéry Giscard d'Estaing, di Olof Palme, di Bruno Kreisky, di Pierre Trudeau.

Nelle parole di uno dei membri più attivi del Club di Roma:

Al di là degli incontri dello stesso Club di Roma e dei progetti e delle pubblicazioni da esso sponsorizzati, Aurelio Peccei e Alexander King viaggiarono letteralmente milioni di miglia visitando capi di stato praticamente in ogni paese nel loro sforzo di incoraggiare un approccio razionale e cooperativo al futuro globale. Essi erano persona grata in tutte le capitali, dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud. Vennero organizzati diversi incontri di capi di stato di più di 20 paesi (salvo le due superpotenze) con un ristretto numero di membri del Club, in particolare a Salisburgo (1974), Guanajuato (1975) e Stoccolma (1978). Gli incontri successivi hanno mostrato una consapevolezza crescente dei problemi da parte dei capi di stato e, purtroppo, un crescente pessimismo sulla possibilità di affrontare questi problemi in modo efficace nell'ambito dei vincoli delle istituzioni politiche¹¹⁸.

In Italia nonostante la precoce attenzione dimostrata da Fanfani già nella primavera del 1971, l'eccellente risultato di vendite dei *Limiti* e la costante attenzione della grande stampa laica, il mondo della politica e delle istituzioni si mostra al contrario sostanzialmente impermeabile alle sollecitazioni di Peccei e del Club di Roma.

Ricorderà più tardi Eleonora Barbieri Masini:

A partire dagli anni 1974-75, ad eccezione della Commissione per la sicurezza delle centrali nucleari¹¹⁹, per Peccei fu difficile fare circolare le sue idee e quelle del Club di Roma in Italia. Infatti, si seguivano ben poco anche gli scritti del Club di Roma, nonostante i molti

crétariat Général SEC (72) 596, 14.2.1972.

¹¹⁸ Whitehead, *op.cit.* [nostra traduzione]

¹¹⁹ Si tratta della Commissione Salvetti, nella quale peraltro Peccei fa parte della piccola minoranza di tre persone che vota un documento alternativo a quello presentato dalla maggioranza, composta in larga prevalenza da tecnici e manager del nucleare. Si veda al riguardo Giorgio Nebbia, "Il passato è prologo", www.fondazionemicheletti.it/nebbia/dettagli.aspx?id_articolo=258 (consultato il 25.5.2011).

incontri di Peccei e degli altri membri, personaggi ben conosciuti in Italia, con persone soprattutto del mondo politico. Egli si scontrava con il disinteresse soprattutto dei politici per i problemi che egli trattava e in cui era tanto competente anche grazie alla sua esperienza internazionale e per la prestigiosa composizione dello stesso Club di Roma. Fui testimone di molti incontri con politici, anche con funzioni per l'Italia importanti. Tali incontri, per la maggior parte, lo lasciavano profondamente deluso a causa della chiusura al futuro e alla globalità dei problemi da affrontare per il nostro paese. [...] La generale incomprendimento in Italia [...] fu certo per lui ragione di amarezza negli ultimi anni della sua vita, anche perché al disinteresse italiano corrispondeva il crescente apprezzamento del mondo per il Club di Roma e per la sua visione¹²⁰.

L'indifferenza dei gruppi dirigenti italiani nei confronti dei *Limiti* e, più in generale, delle tesi del Club di Roma finisce insomma col costituire un'eccezione nell'ambito dei paesi industrializzati, anche se non sorprende, vista la debole e poco qualificata presenza dell'Italia nel dibattito e nelle assise internazionali sulle questioni ambientali da Stoccolma in poi.

9. I Limiti quaranta anni dopo: un bilancio chiaroscurato

Con la metà degli anni Settanta, l'attenzione per i problemi sollevati dai *Limiti* è cominciata a declinare, non solo in Italia, ma in tutti i paesi industrializzati, fino a scomparire quasi del tutto nel corso degli anni Ottanta. Ciò è dovuto a diversi fattori come il rallentamento della crisi energetica, il ritorno dell'ideologia della crescita e dei consumi negli anni Ottanta e poi Novanta, la comparsa di una nuova popolazione di abitanti dei paesi ex-socialisti, affamati di merci, di benessere, pronti a pagare il benessere con l'alto prezzo dell'inquinamento ambientale, dello sfruttamento delle proprie risorse agricole e minerarie, l'inizio di un rapido sviluppo di grandi paesi asiatici come Cina e India.

La crisi del modello socialdemocratico e il declino dell'attenzione per i possibili limiti non tanto della crescita, quanto della crescita in un mondo di risorse limitate, hanno frattanto causato la scomparsa di quel poco di cultura per le previsioni, per lo studio del futuro, che aveva caratterizzato gli anni Sessanta e che aveva aiutato alcuni governi a "pianificare" le proprie scelte economiche e sociali.

¹²⁰ Barbieri Masini, *art. cit.*, pp. 57-8.

Mai come in questo momento, tuttavia, occorrerebbe tentare di “scrivere” di nuovo non tanto le curve tracciate dai mitici calcolatori, quanto le previsioni di interazione tra i fattori che il Club di Roma aveva pensato di mettere in relazione: popolazione, risorse non rinnovabili (nel frattempo mutate col mutamento della tecnologia), benessere (che dipende sia dalla disponibilità di acqua e cibo sia dall’accesso alla conoscenza), produzione di beni materiali (industriali e agricoli), inquinamento. Questa breve rassegna della risposta italiana alle “curve” dei *Limiti* suggerisce dunque la necessità della rinascita di una cultura “del futuro” in grado di attenuare i prevedibili conflitti fra popoli, paesi e all’interno dei singoli gruppi di paesi.

OPERE CITATE NEL TESTO

- Agosti Giorgio, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, Torino, Einaudi, 2005
- Apostol Pavel, "Punto di vista marxista sui 'Limiti dello sviluppo'", in "Futuribili", VI (1972), 52, pp. 50-58
- Barbieri Masini Eleonora, "Gli studi sul futuro e l'Italia", in "Futuribili", n.s. IV (1997), 3, pp. 12-17
- Bardi Ugo, *The Limits to Growth Revisited*, New York, Springer, 2011
- Beckerman Wilfred, *In Defence of Economic Growth*, London, Cape, 1970
- Beckerman Wilfred, "Economists, Scientists and Environmental Catastrophe", in "Oxford Economic Papers", n. s., XXIV (1972), 3, pp. 327-344
- Berlinguer Giovanni, "Relazione introduttiva", in Istituto Gramsci, *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno, Frattocchie (Roma), 5-7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 16-34
- Berlinguer Giovanni, "Ecologia e politica", in "Rinascita", 23.6.1972
- Berlinguer Giovanni, "Una polemica sull'ecologia", in "Rinascita", 28.7.1972
- Bettini Virginio, Alberico Tufaro, Paolo Frenna, "Ipotesi di Parco Nazionale nel Monte Pollino: contro una riserva indiana chiamata Parco Nazionale", in "Ecologia", II (1972), 7, pp. 12-22 e III (1973), n. 9, pp. 22-27
- Boné Edouard, "Le Nazioni Unite e l'ambiente umano", in "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), 1, pp. 110-27
- Boné Edouard, "La conferenza di Stoccolma sull'ambiente: un primo bilancio", in "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), 3, pp. 214-31
- Buzzati Traverso Adriano, "Le ombre del Duemila", "Corriere della sera", 8.4.1972
- Buzzati Traverso Adriano, "L'uomo di fronte alla tecnologia", "Corriere della sera", 22.1.1973
- Caglioti Vincenzo, "L'uomo e il suo ambiente nella società tecnologica", in Senato della Repubblica, *Problemi dell'ecologia*, Roma, Senato della Repubblica, 1971, vol. I, pp. 9-34
- Calderan Beltrão Pedro, "L'evoluzione del pensiero marxista sulla popolazione", in "La Civiltà Cattolica", CXXIV (1973), vol. II, pp. 24-43
- Cannata Gianni *Saggi di economia dell'ambiente*, Milano, Giuffrè, 1974
- Carson Rachel, *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin, 1962 (trad. it. Milano 1963)
- Cini Marcello, "Verità e mistificazioni della crescita zero: quel che crolla è che siano

Opere citate nel testo

- neutrali le forze produttive nate dalla rivoluzione industriale e che il capitale non distrugga l'uomo e la natura", "il manifesto", 16.9.1972
- Commoner Barry, *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*, New York, Knopf, 1972 (trad. it. Milano 1972)
- Della Seta Roberto, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Angeli, 2000
- Egan Michael, *Barry Commoner and the Science of Survival. The Remaking of American Environmentalism*, Cambridge (Ma), The MIT Press, 2007
- Ehrlich Paul, *The Population Bomb*, New York, Ballantine Books, 1968
- Elkins Charles, "Science Fiction versus Futurology: Dramatic versus Rational Models", in "Science Fiction Studies", VI (1979), 1, pp. 20-31
- Fanfani Amintore, *Strategia della sopravvivenza: proposte 1971-1975*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1975
- Fanini Marco, Giuseppe Filipponi, Paolo Vitali, Massimo Lodi Rizzini, Antonio Gaspari, Claudio Rossi, *La congiura ecologista. Guerra irregolare dell'oligarchia malthusiana del Kgb. Rapporto speciale EIR*, Roma, EIR Service, 1988
- Faricy Robert L., "Ambiente e popolazione: la conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma", in "La Civiltà Cattolica", CXXIII (1972), 4, pp. 9-21
- Faricy Robert L., "Ambiente, popolazione, qualità della vita. Aspetti culturali ed etici", in "La Civiltà Cattolica", CXXV (1974), 3, pp. 500-05
- Faricy Robert L., "Popolazione e qualità della vita. Aspetto teologico", in "La Civiltà Cattolica", CXXIV (1973), 3, pp. 479-89
- Forrester Jay W., "Counterintuitive behaviour of social systems", Testimony for the Subcommittee on Urban Growth of the Committee on Banking and Currency, House of Representatives, Washington, D.C. October 7, 1970
- Forrester Jay W., *Industrial Dynamics*, Waltham (Ma), Pegasus Communications, 1961
- Forrester Jay W., *Urban Dynamics*, Waltham (Ma), Pegasus Communications, 1969
- Garroni Emilio, "L'avvenire ecologico e il pensiero marxista", in "Rinascita", 15.9.1972, pp. 19-20
- Gaspari Antonio, *Profeti di sventura? No grazie!*, Milano, 21 secolo, 1997
- Gaspari Antonio, *Onu e Santa Sede, le ragioni del confronto*, Milano, 21 secolo, 1998
- Gaspari Antonio, *Da Malthus al razzismo verde. La vera storia del movimento per il controllo delle nascite*, Milano, 21 secolo, 1999
- Gaspari Antonio, Riccardo Cascioli, *Le bugie degli ambientalisti*, Milano, Piemme, 2004

Opere citate nel testo

- Gaspari Antonio, Riccardo Cascioli, *Le bugie degli ambientalisti 2*, Milano, Piemme, 2006
- Georgescu-Roegen Nicholas, *The Entropy Law and the Economic Process*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971
- Gerelli Emilio, *Economia e tutela dell'ambiente. Possibilità e problemi di uno sviluppo "pulito"*, Bologna, Il Mulino, 1974
- Giuliano Walter, *La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura, quarant'anni di ambientalismo tra natura e politica*, Torino, Pro Natura Torino, 1989
- H. S. D. Cole, Christopher Freeman, Marie Jahoda, K. L. R. Pavitt (a cura di), *Models of Doom. A Critique to the Limits to Growth*, New York, Universe Books, 1973
- Halley Richard B., Harold G. Vatter, "Technology and the Future: A Critical Review of Futurism", in "Technology and Culture", XIX (1978), 1, pp. 53-82
- Istituto Gramsci, *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno, Frottochie (Roma), 5-7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972
- Kahn Herman, Anthony J. Wiener, *The Year 2000: A Framework for Speculation on the Next Thirty-three Years*, New York, Macmillan, 1967 (trad. it. Milano 1968)
- King Alexander, *Let the Cat Turn Round. One Man's Traverse of the Twentieth Century*, London, CPTM, 2006
- LaRouche Lyndon, *There are no Limits to Growth*, New York, The New Benjamin Franklin House, 1983
- Levi Arrigo, "Il mondo si trova a un bivio", "La Stampa", 13.12.1969
- Lombardi Federico, "La discussione sui 'Limiti dello sviluppo'", in "La Civiltà Cattolica", CXXV (1974), 1, pp. 419-38
- Luzzi Saverio, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 2009
- Marcuzzi Giorgio, recensione di Dario Paccino, *L'imbroglione ecologico*, Torino, Einaudi, 1972, in "Ecologia", II (1972), 7, pp. 45-46
- Matteotti Carlo, "Problema N. 1", in "WWF", IV (1971), 10, pp. 2-3
- McCutcheon Robert, *Limits of a Modern World. A Study of the Limits to Growth Debate*, London-Boston, Butterworths, 1979
- Meadows Donella et alii, *The Limits to Growth. A Report for Club of Rome's Project*, New York, Universe Book, 1972 (trad. it. Milano 1972)
- Meyer Edgar, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995
- Moll Peter H., *From Scarcity to Sustainability. Futures Studies and the Environment: the Role of the Club of Rome*, Bern, Lang, 1991

Opere citate nel testo

- Murphy Priscilla Coit, *What a Book Can Do. The Publication and Reception of Silent Spring*, Amherst-Boston, University of Massachusetts Press, 2005
- Naegeli Wolfgang N., "I 44 punti per la protezione dell'ambiente", in "WWF", IV (1971), 11, pp. 2-3
- Nebbia Giorgio, "Popolazione - consumi - tecnologia", in "Ecologia", II (1972), 7, pp. 39-41
- Nebbia Giorgio, "Società stazionaria e risorse", in "Futuribili", VI (1972), 46, pp. 11-14
- Nebbia Giorgio, "Presentazione", in Barry Commoner, *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1986 (2 ed.), pp. 7-20
- Nebbia Giorgio, "Dario Paccino (1919-2005)", in "altrionovecento", VII (2005), 10, www.fondazionemicheletti.it/altrionovecento/articolo.aspx?id_articolo=10&tipo_articolo=d_persono&id=40 (consultato il 23.6.2011)
- Nebbia Giorgio, "Pietro Ferraro (1908-1974)", in "altrionovecento", X (2008), 13, www.fondazionemicheletti.it/altrionovecento/articolo.aspx?id_articolo=13&tipo_articolo=d_persono&id=15 (consultato il 20.5.2011)
- Nebbia Giorgio, "Quella strana razza degli ambientalisti", "La Gazzetta del Mezzogiorno", 10.8.2010
- Nebbia Giorgio, "Ecologia in Senato", "La Gazzetta del Mezzogiorno", 22.2.2011
- Nebbia Giorgio, "Il passato è prologo", www.fondazionemicheletti.it/nebbia/dettagli.aspx?id_articolo=258 (consultato il 25.5.2011)
- Nedelkoff Robert, "The Rise of the Environment", <http://domestic.nixonfoundation.org/2010/04/14/the-rise-of-the-environment-3> (consultato il 3.6.2011)
- Notarbartolo di Sciarra Marco, lettera a "Il Sole 24 Ore", 7.5.1972
- Paccino Dario, "Lettera al direttore", in "Ecologia", II (1972), n. 7, p. 46
- Paccino Dario, *L'imbroglio ecologico. L'ideologia della natura*, Torino, Einaudi, 1972
- Paccino Dario, Rinaldo Sebasti, "Tutela dell'ambiente e assetto del territorio", in Istituto Gramsci, *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno, Frattocchie (Roma), 5-7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 334-343
- Paddock William, Paul Paddock, *Famine 1975! America's Decision: Who will survive?*, Boston-Toronto, Little, Brown and Company, 1967
- Paolo VI, "Discorso di Sua Santità Paolo VI in occasione del 25° anniversario della FAO" (16.1.1970), http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19701116_xxv-istituzione-fao_it.html (consultato il 20.5.2011)
- Paolo VI, "Message du Pape Paul VI à l'occasion de l'ouverture de la Conférence des

Opere citate nel testo

- Nations-Unies sur l'environnement" (5.6.1972), http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/messages/pont-messages/documents/hf_p-vi_mess_19720605_conferenza-ambiente_fr.html (consultato il 25.5.2011)
- Pauli Gunter A., *Crusader for the Future. A Portrait of Aurelio Peccei, Founder of the Club of Rome*, Oxford, Pergamon Press, 1987
- Peccei Aurelio, *Un gran problema de nuestro tiempo. Los pases subdesarrollados* Buenos Aires, Oecei, 1959
- Peccei Aurelio, *Como enfrentar los problemas de los paises subdesarrollados*, Buenos Aires, Oecei, 1961
- Peccei Aurelio, "La sfida degli anni settanta per il mondo di oggi" (1965), ora in *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, a cura della Fondazione Aurelio Peccei, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1992, pp. 3-21
- Peccei Arrigo, *The Chasm Ahead*, London, Collier-Macmillan, 1969 (trad. it. Milano 1970)
- Peccei Aurelio, "Un modello matematico per la previsione dei futuri del mondo", in "Futuribili", V (1971), 33, pp. 5-15
- Peccei Aurelio, "E' troppo piccola la terra per l'uomo", "Corriere della sera", 9.3.1973
- Peccei Aurelio, "Contributo bibliografico al dibattito su *I limiti dello sviluppo* (marzo 1972-marzo 1974)", in Id., *L'ora della verità si avvicina. Quale futuro?*, Milano, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, 1974
- Peccei Aurelio, *La qualità umana*, Milano, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, 1976
- Pedrotti Franco, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento, Temi, 1998
- Piccioni Luigi, *Il volto amato della patria. Il primo movimento italiano per la protezione della natura*, Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1999
- Piccioni Luigi, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010
- Poggio Andrea, "Studio MIT. Chi imitare? Forse poveri, ribelli e disoccupati", in "Dediciamo...". supplemento al n. 8/1973 di "Ecologia", pp. 5-6
- Poggio Andrea, *Ambientalismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996
- Pugliese Daniele, Orazio Pugliese (a cura di), *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito Comunista Italiano. III. 1956-64*, Venezia, Edizioni del Calendario, 1985
- Pugliese Daniele, Orazio Pugliese (a cura di), *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito Comunista Italiano. V. 1976-84*,

Opere citate nel testo

- Venezia, Edizioni del Calendario, 1985
- Rossanda Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005
- Russo François, "L'uomo e la natura", in "La Civiltà Cattolica", CXXII (1971), 3, pp. 130-42
- s. c., "Futurologia e politica", in "Futuribili", VI (1972), n. 51, pp. 36-43
- Sandbach Francis, "The Rise and Fall of the Limits to Growth Debate", in "Social Studies of Science", VIII (1978), 4, pp. 495-520
- Sauvy Alfred, "La population du monde et les ressources de la planète: un projet de recherches", in "Population", XXVII (1972), 6, pp. 967-77
- Sauvy Alfred, *Croissance zero?*, Paris, Calmann-Lévy, 1973
- Selan Valerio, "I limiti dello sviluppo", in "Futuribili", VI (1972), 45, pp. 26-30
- Senato della Repubblica, *Problemi dell'ecologia*, Roma, Senato della Repubblica, 1971, II voll.
- Sernerì Simone Neri, "Culture e politiche del movimento ambientalista", in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-400
- Sighiboldi Cino, "I teorici della crescita zero", "l'Unità", 24.6.1972
- Sighiboldi Cino, "Il pretesto dell'ecologia", "l'Unità", 10.8.1972
- Simon Julian L., *The Ultimate Resource*, Princeton, Princeton University Press, 1981
- Società italiana degli economisti, *Economia e ecologia. Atti della Riunione della Società Italiana degli Economisti. Roma, settembre 1973*, Milano, Giuffrè, 1975
- Società italiana degli economisti, *I problemi economici della tutela ambientale. Atti della XXIII Riunione della Società Italiana degli Economisti. Roma, novembre 1982*, Milano, Giuffrè, 1984
- Sorge Bartolomeo, "La crisi ecologica. Un problema di scienza e di cultura", in "La Civiltà Cattolica", CXXI (1970), 4, pp. 417-26
- Straeten Jonas van der, *Der erste Bericht an den Club of Rome von 1972 und seine Rezeption in der Bundesrepublik Deutschland*, Altstadt, Grin Verlag, 2009
- Terna Pietro, "Abbiato già vissuto l'età dell'oro", "Il Sole 24 Ore", 2.6.1972
- The Story of the Club of Rome*, www.clubofrome.org/eng/about/4/ (consultato il 5.6.2011)
- Todisco Alfredo, "Il mondo avviato al suicidio", "Corriere della sera", 18.7.1972
- Todisco Alfredo, "L'utopia del progresso illimitato", "Corriere della sera", 20.2.1972

Opere citate nel testo

Todisco Alfredo, "Senza imbroglio", "Corriere della sera", 21.9.1972

Unione Democratica Dirigenti d'Azienda-UDDA, *La gestione del futuro*, Milano, Angeli, 1973

Unione Democratica Dirigenti d'Azienda-UDDA, *Processo alla tecnologia?*, Milano, Angeli, 1973

Whitehead Rennie J., *Memoirs of a Boffin. A Personal Account of Life in the 20th Century*, in www3.sympatico.ca/drrennie/memoirs.html (consultato il 10.5.2011)

Worster Donald, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, il Mulino, 1994 (ed. or. Cambridge 1977)

Zorzoli Giovan Battista, "Limiti dello sviluppo o limiti del capitalismo?", in "Fabbrica e stato", luglio-ottobre 1972, pp. 39-43

INDICE DEI NOMI

Agnelli Gianni, 6, 19, 36
Agosti Giorgio, 12n
Amendola Giorgio, 36
Andreis Mario, 12n
Andreotti Giulio, 36
Apostol Pavel, 17n
Barbieri Masini Eleonora, 14n, 17 e n, 43, 44n
Bardi Ugo, 5n
Becattini Giacomo, 23n
Beckerman Wilfred, 17 e n, 21 e n
Bell Daniel, 13n
Berlinguer Enrico, 33n
Berlinguer Giovanni, 29 e n, 30, 31, 32 e n, 34n, 33 e n
Bettini Virginio, 22, 39 e n, 40
Boné Edouard, 26n, 27 e n
Brandt Willi, 36
Buzzati Traverso Adriano, 20n, 21, 19
Caglioti Vincenzo, 11n, 19 e n
Calderan Beltrão Pedro, 27 e n
Campolongo Alberto, 22
Cannata Gianni, 23n
Carson Rachel, 11 e n, 16
Cascioli Riccardo, 37n
Cederna Antonio, 20, 38
Cefis Eugenio, 36
Cini Marcello, 34 e n, 35
Cole H. S. D., 17 e n

Indice dei nomi

Colombo Furio, 20n
Commoner Barry, 17 e n, 40 e n, 41 e n
Corona Achille, 19
Cunhal Alvaro, 36
Della Seta Roberto, 32n
Demarco Domenico, 22
Egan Michael, 17n
Elkins Charles, 14n
Erlich Paul, 15n, 17 e n, 40 e n, 41 e n
Fanfani Amintore, 18 e n, 27, 32, 43
Fanini Marco, 37 e n
Faricy Robert L., 24n, 27 e n, 41n
Fazio Mario, 38
Ferraro Pietro, 14n, 17
Filipponi Giuseppe, 37 e n
Foa Vittorio, 12n
Forrester Jay W., 8 e n, 9, 10n, 11n, 34
Freeman Christopher, 15n
Gandhi Indira, 32
Garroni Emilio, 21 e n, 33 e n
Gaspari Antonio, 37 e n
Georgescu-Roegen Nicholas, 23n, 21n
Gerelli Emilio, 21n, 22 e n, 23 e n
Giacomini Valerio, 41
Giovanni XXIII, 24
Giscard d'Estaing Valery, 43
Giuliano Walter, 38n
Gremillon Joseph, 26n
Halley Richard B., 13n
Jahoda Marie, 15n

Indice dei nomi

Jouvenel Bertand de, 14, 17
Kahn Herman, 13n
King Alexander, 7 e n, 20, 43
Kissinger Henry, 36
Kreisky Bruno, 43
La Rouche Lyndon Hemyle, 35 e n, 36 e n
Land Philip, 26n
Lenin, 6
Levi Arrigo, 19n
Liu Shao-chi, 31
Lodi Rizzini Massimo, 37n
Lombardi Federico, 27n
Lussana Fiamma, 42n
Luzzi Saverio, 19n
Malthus Thomas Robert, 21
Mancini Giacomo, 36
Manfredini Marialuisa, 22
Mansholt Sicco, 42n, 43
Marcuzzi Giorgio, 40n
Marramao Giacomo, 42n
Marsh George Perkins, 16n
Matteotti Carlo, 38n
McCutcheon Robert, 11n
Meadows Dennis, 17, 32
Meadows Donella, 5n, 17, 32
Meyer Edgar, 16n, 37n, 38n
Micheletti Bruna, 5n
Mill John Stuart, 21
Moll Peter H., 13n
Montesano Aldo, 22

Indice dei nomi

Mor Daniele, 5n
Mozzoni Crespi Giulia Maria, 20, 39
Murphy Priscilla Coit, 11n, 16n
Naegeli Wolfgang N., 36n
Nebbia Giorgio, 14n, 17n, 19n, 25n, 24n, 30n, 38n, 40n, 41 e n, 43n
Nedekoff Robert, 18n
Nixon Richard, 16n, 18, 31, 32
Notarbartolo di Sciara Marco, 23n
Osborn Fairfield, 16n
Ottone Piero, 20
Paccino Dario, 28 e n, 30, 31 e n, 32, 34, 39, 40n, 41, 42 e n
Paddock Paul, 15n
Paddock William, 15n
Palme Olof, 36, 43
Paolo VI, 24
Pauli Gunter A., 6n, 7n
Pavan Mario, 18
Pavitt K. L. R., 15n
Peccei Aurelio, 6 e n, 7 e n, 8 e n, 11 e n, 12 e n, 13, 14 e n, 17n, 19 e n, 20 e n, 33n, 35, 43 e n, 44
Pedrotti Franco, 37n
Penati Fausto, 12n
Pestel Eduard, 20
Piccioni Luigi, 37n
Poggio Andrea, 41n
Pratesi Fulco, 39n, 41
Pugliese Daniele, 33n
Pugliese Orazio, 33n
Rockfeller Nelson, 36
Rossanda Rossana, 28n

Indice dei nomi

Rossi Claudio, 37n
Russo François, 26 e n
Sandbach Francis, 11n, 21n
Sauvy Alfred, 15n, 20
Sebasti Rinaldo, 31n
Selan Valerio, 17n
Serneri Simone Neri, 42n
Sighiboldi Cino, 32 e n, 41n
Simon Julian L., 17 e n
Solari Leo, 20
Sorge Bartolomeo, 25 e n, 26
Spadolini Giovanni, 19, 20
Terna Pietro, 23n
Thiemann Hugo, 20
Todisco Alfredo, 17n, 20 e n, 30n, 38
Torrella-Cascante Ramon, 26n
Travaglini Volrico 22
Trudeau Pierre, 43
Valletta Vittorio, 6, 19
Van Straeten Jonas, 5n
Vatter Harold G., 13n
Venturi Franco, 12n
Videsott Renzo, 37
Vitali Paolo, 37n
Vogt William, 16n
Ward Barbara, 26n
Whitehead Rennie J., 7n, 43n
Wiener Anthony J., 13n
Worster Donald, 16n
Zorzoli Giovan Battista, 34 e n, 35

